

CXLI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 1 OTTOBRE 1996

Presidenza del Presidente SELIS

i n d i

della Vicepresidente CHERCHI

INDICE

Interpellanze (Annunzio)	
Interrogazioni (Annunzio)	
Sull'elezione del Presidente della Giunta regionale:	
FLORIS	
MONTIS	
AMADU	
PITTALIS	
FRAU	
BOERO	
TUNIS MARCO	
LOCCI	
VASSALLO	
CASU	
BIGGIO	
BALLETTO	

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

DEMONTIS, Segretario dà lettura del processo verbale della seduta del 2 agosto 1996, che è approvato.

Annunzio di Interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DEMONTIS, Segretario:

“Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sui provvedimenti atti a prevenire le rischiose interferenze dei telefonini in particolari reparti ospedalieri”. (566)

“Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, sul mancato pagamento delle indennità di esproprio”. (567)

“Interrogazione Fois Paolo Cugini Diana Giagu Lorenzoni Obino Sassu Usai Pietro, con richiesta di risposta scritta, sulla attuazione, in una prospettiva di decentramento, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545”. (568)

“Interrogazione Pittalis, con richiesta di risposta scritta, sull'assegnazione di fondi straordinari al Comune di Nuoro per maggiori oneri conseguenti al trasferimento della casa di riposo”. (569)

“Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sul mancato rinnovo dei comitati provinciali della caccia e delle commissioni di abilitazione venatoria e sulle urgenti necessità dei relativi provvedimenti di nomina”. (570)

“Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sulle assunzioni stagionali alla CASAR di Serramanna”. (571)

“Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, sulla opportunità di esporre il 15 settembre la bandiera della Regione insieme al tricolore”. (572)

“Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, sul ritardo nel pagamento delle indennità per mancata irrigazione”. (573)

“Interrogazione Ladu, con richiesta di risposta scritta, sul decreto legge relativo alle compensazioni delle quote latte”. (574)

“Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, sui ritardi nella apertura dei nuovi locali della Pretura di Sorso (Sassari)”. (575)

“Interrogazione Usai Edoardo, con richiesta di risposta scritta, sulla ventilata costruzione di un complesso residenziale nell'area del 'Parco di Terramaini'”. (576)

“Interrogazione Diana, con richiesta di risposta scritta, in relazione al progetto di costruzione di un porto turistico in località Isola Rossa nel Comune di Trinità d'Agultu, in presenza di nullaosta ex legge 1497/39 scaduto”. (577)

Annuncio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DEMONTIS, Segretario:

“Interpellanza Lippi Bertolotti Randaccio Milia Nizzi sulla convenzione RAI-CINSEDO per la realizzazione di una rubrica televisiva su tematiche di interesse regionale”. (282)

“Interpellanza Pittalis sul funzionamento della 1° classe del Liceo scientifico di Baunei nell'anno scolastico 1996/1997”. (284)

“Interpellanza Tunis Marco sulla mancata erogazione al Consorzio di Bonifica del Basso Sulcis del contributo di cui all'articolo 8 della legge regionale 16/95”. (285)

Sull'elezione del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'elezione del Presidente della Giunta. Come i colleghi sanno, in Conferenza dei Capigruppo si è deciso di consentire un dibattito su questo argomento, secondo una prassi che si è consolidata nelle ultime legislature. La Conferenza dei Capigruppo, riunita prima della seduta odierna, non ha ritenuto opportuno contingentare il dibattito, sia pure facendo appello a ciascun Gruppo per una autodisciplina al fine di rendere il dibattito il più compatto possibile. Seguiremo pertanto in maniera rigorosa, visto il momento delicato della vita politica, il Regolamento.

Dichiaro aperta la discussione e prego i colleghi che intendono iscriversi a parlare di farlo durante il tempo del primo intervento. In altri momenti su queste iscrizioni si è potuta adottare una certa flessibilità ma vi pregherei questa volta di collaborare con la Presidenza affinché l'applicazione del Regolamento sia non solo rigorosa ma la più chiara possibile.

E' iscritto a parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Presidente, io chiedo di parlare sull'ordine dei lavori. Per aprire un dibattito sull'attuale crisi e sull'oggetto della convocazione del Consiglio, riterrei opportuno conoscere, da parte del Presidente della Giunta dimissionario, quali sono le vere ragioni della crisi, qual è lo stato della spesa e del conto economico della Regione. Vorrei anche sapere qual è lo stato occupazionale che risulta al Presidente, perché i dati economici (che peraltro non conosciamo), e quelli riguardanti l'occupazione che talvolta egli riferisce, sia in occasione di tribune televisive di vario genere, sia attraverso articoli sui giornali, sono totalmente discordanti dai dati ufficiali, cioè da quelli forniti dall'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione. Allora, a me pare che preliminarmente al giudizio sull'operato del Presidente debba essere la conoscenza, da parte di

tutti i colleghi del Consiglio, ripeto, dallo stato dell'occupazione, della spesa e dei conti economici della Regione.

PRESIDENTE. Onorevole Floris, lei sa che questo argomento lo abbiamo trattato anche in Conferenza dei Capigruppo, e proprio lei ripropone in Assemblea questo tema. Non c'è norma regolamentare né potere del Presidente che possano indurre alcuno ad intervenire. Se il Presidente dimissionario, l'onorevole Palomba vorrà intervenire potrà farlo, così gli altri consiglieri, nel corso del dibattito, anche tenendo conto dei problemi che sono stati posti. Per ora il dibattito si svolge secondo il Regolamento e la ritualità che abbiamo concordato.

E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, si apre oggi con ritardo, con grande ritardo, un dibattito che ritenevo avrebbe riguardato le dichiarazioni dell'onorevole Palomba. Pensavo, infatti, che egli avrebbe reso delle dichiarazioni in Aula; ciò non è avvenuto e ne prendiamo atto. Si è giunti alla rottura della maggioranza e alle dimissioni della Giunta regionale e i partiti che la esprimono, avviandosi su sé stessi, non hanno avuto il coraggio o sentito il dovere di aprire un dibattito in Consiglio, alla luce del sole; dibattito atteso e quanto mai opportuno, sulle emergenze che investono l'Isola. Si è preferito, per mesi, discutere in gran segreto dell'inefficienza e della incapacità di questo Governo, nel vano tentativo di trovare la strada del rilancio fondandolo su ricatti e condizionamenti.

Un malessere diffuso e incontenibile esiste in tutti i ceti sociali della nostra popolazione; perfino gli imprenditori dimostrano una totale sfiducia nell'attuale gestione economica. Occorre esaminare in profondità lo squilibrato uso delle risorse e le sempre più evidenti improduttività, trovare la via per una reale inversione di tendenza, ammesso che la maggioranza di questo Consiglio, abbia questa volontà. Lo sconcerto ha raggiunto punti di insopportabile ampiezza; il credito conquistato dalle forze progressiste nelle elezioni del 1994 è svanito nel volgere di una stagione, lasciando un vuoto politico

di proporzioni impensabili.

Almeno una riflessione andava fatta: i partiti della maggioranza, il 21 aprile di quest'anno, hanno conseguito il 39 per cento dei voti, senza Rifondazione Comunista sono ormai una minoranza, forse neppure democraticamente abilitata a governare l'Isola. Il trauma di una nuova crisi non è stato evitato, come una parte della maggioranza chiedeva. La crisi è esplosa incontenibile, anche se pilotata da più o meno abili piloti, è la terza in due anni e forse si pensa con preoccupazione alla tornata elettorale amministrativa della prossima primavera, che impegnerà quasi un terzo degli elettori sardi. Ma è un calcolo miope e perdente; la fiducia e il consenso li si conquista con atti di governo e non con marchinaggi incomprensibili.

Nei rilievi fortemente critici alla gestione economica comincerò con qualche episodio che in genere è considerato minore, non di altra politica, ma che è sintomatico del procedere a tentoni per una classica insufficienza che come sempre, ha caratterizzato la gestione economica e politica di questa Regione. Ho qui il protocollo d'intesa, firmato dalla Giunta, con le province, i sindacati, le comunità di Oristano, che elenca in dettaglio gli impegni della Regione per lo sviluppo di uno dei territori più poveri dell'Isola. Trascuro le inadempienze minori, che sono la gran parte del protocollo, per riferirvi che il 24 novembre 1995, è stata espressamente prevista per portare in Giunta, entro quindici giorni, la formale definizione della concessione per la costruzione della centrale idroelettrica della diga sul Tirso, a Busachi. I 200 operai che ancora vi lavorano sono sull'orlo del licenziamento; a loro non è dato essere impiegati neanche nelle infrastrutture necessarie all'utilizzo dell'acqua che verrà invasata nei prossimi anni. Niente centrale, niente mantenimento degli impegni, niente attività produttiva e di sviluppo in quelle zone, ma solo semplici enunciazioni per tirare avanti. Si progetta, si briga e ci si scontra su un'opera di 250 miliardi, come al diga di Monte Nieddu, mentre occorrerebbe un supplemento di indagine, posto che gli uffici dell'amministrazione provinciale della stessa Regione hanno sollevato più di una perplessità, e che gli stessi agricoltori hanno proposto una bretella per utilizzare le acque del rio Pula, che costerebbe pochi miliardi e sarebbe realizzabile subito. In tal modo si consenti-

rebbe l'impiego di centinaia di lavoratori in attività produttive di questo genere. E' confermato, da parte dei nostri amici di Capoterra, che la Saras preleva ogni anno oltre 10 milioni di metri cubi d'acqua dal suolo e dal sottosuolo, rendendo quasi sterile quel territorio. I comuni di Segariu, Furtei e Serrenti stanno per presentare un progetto di recupero delle colline intorno ai loro comuni devastati dalle ricerche aurifere. L'oro non sembra esserci, ovvero c'è di sicuro, ma non è estraibile a costi economici. Per questa folle impresa quanto è stato concesso? 9 miliardi? Oppure 22, come sostiene un'interpellanza presentata al Consiglio? La Giunta non può ignorare oltre una richiesta di chiarimento più volte avanzata. Il Campidano la Marmilla, il Guspinese, il Villacidrese vengono esclusi dai finanziamenti CIPE di progetti cantierabili per le aree depresse e si giustifica questa odiosa discriminazione con le omissioni di un computer. Forse sarebbe opportuno, per evitare tali inconvenienti, riprendere a scrivere manualmente. Venerdì si è saputo che sono stati chiesti, per questo decimo della popolazione sarda, 7 miliardi. Un atto di grande generosità e lungimiranza da parte della Giunta regionale. Abbiamo tutti sentito, in questo Consiglio, che gli imprenditori emiliani della ceramica, insediatisi in quel di Guspini, con le società Terrecotte e Pietre Naturali, soddisfatti per le ottime materie prime esistenti e per le maestranze di qualità, dopo tre anni hanno scoperto che il costo del lavoro è più alto che a Sassuolo, perché i sardi hanno scarse attitudini lavorative e producono meno. Si ripetono, come in passato, giudizi coloniali sui nostri lavoratori, sulle nostre popolazioni, e persino sulla loro intelligenza. E pensare che in questa sede l'Assessorato competente aveva manifestato l'opportunità di attivare in quel territorio un distretto della ceramica senza altre dispersioni territoriali, per recuperare dei posti di lavoro e mitigare gli effetti delle migliaia di licenziamenti avvenuti nelle miniere di Villacidro.

Torna con insistenza e persino con fastidio il problema del turismo e del suo sviluppo come settore portante dell'economia moderna, settore trainante, propagandato come fonte certa d'occupazione. Nessuno nega che il turismo giochi un ruolo positivo, ma è eccessiva la sua mitizzazione e l'uso sconsiderato del patrimonio ambientale che a volte

si accetta o si vorrebbe accettare da privati e da stranieri: programmi miracolanti diluiti nel tempo, tali da impegnare due generazioni, e occupazione precaria stagionale che rappresenta per gli indigeni la parte meno qualificata. L'Assessore competente riveda l'autorizzazione dei progetti, riconsiderando quel che accade in uno di quei paradisi. A Santa Teresa l'inquinamento dei liquami provocato dai complessi alberghieri è stato causa di grandi proteste e di seri pericoli. Per esempio ci sono interi villaggi turistici, costruiti con contributi regionali, le cui infrastrutture sono a totale carico della finanza pubblica, dove non vengono occupati lavoratori perché le nuove gestioni francesi e inglesi portano dai loro paesi la gran parte dei dipendenti occorrenti. Numerosi imprenditori sono stati accolti come promotori di uno sviluppo di industriale moderno che si è però infranto con il drastico ridimensionamento della petrolchimica e delle altre industrie residue, diventate tuttavia facili conquiste per australiani, indiani, tedeschi e statunitensi. Solo i giapponesi hanno proposto piani di sviluppo e di investimento per la ex Gencord, mantenendo e incrementando il livello dell'occupazione.

La marcia per il lavoro, promossa da un comitato di giovani di Sant'Antioco, che per una settimana ha percorso il territorio dell'Isola, da Santa Teresa ad Ottana, a Ghilarza, al Sulcis e a Cagliari, ha visto una mobilitazione e una solidarietà al di sopra di ogni aspettativa. Personalità e tanti semplici cittadini hanno partecipato solidali non solo perché il lavoro è un diritto, da cui intere generazioni rischiano di essere escluse, ma perché il lavoro è dignità, quella dignità che la maggioranza del genere umano invoca come bene supremo, tanto che per averla ci sono state grandi migrazioni, finora sconosciute: decine di milioni di donne e di uomini si sono spostate dal Sud America verso il Nord, dai paesi dell'Asia verso le aree di maggiore sviluppo di quel Continente, dall'Africa, dal Medio Oriente e dai paesi dell'Europa centrale e orientale verso l'Occidente europeo. Sappiamo queste cose ed è bene che nessuno le ricordi come giustificazione alla crisi che attraversa l'isola.

In Sardegna la marcia per il lavoro è stata ignorata, se non osteggiata dalla Regione, composta da forze politiche che si richiamano a componenti progressiste della società sarda, portatrici di

nuovi valori e difenditrici delle classi lavoratrici. Alla delegazione di disoccupati, ricevuta a Villa Devoto, è stato detto che la disoccupazione è un fatto europeo e mondiale, è un fenomeno che interessa tutti paesi sviluppati. Lo sapevamo, lo sapevano anche quei giovani; ogni paese, però, deve fare la sua parte per affrontare questo drammatico problema e noi italiani siamo avvantaggiati rispetto ai tedeschi e ai francesi, nei cui territori gli immigrati extracomunitari rappresentano nell'ordine il 6,1 e il 5 per cento contro lo 0,8 0,9 dell'Italia delle rispettive popolazioni. La Sardegna e il Mezzogiorno sono i più penalizzati e forse questo Consiglio non avrebbe neanche presentato proposte alla Conferenza nazionale per il lavoro, da tenersi a Napoli indetta dal Governo per settembre e poi rinviata a causa di difficoltà sorte tra le delegazioni governative e le organizzazioni sindacali e imprenditoriali.

Intanto è particolarmente importante chiarire il mistero sulla data in cui l'Ufficio per il referendum ha rigettato lo svolgimento del referendum consultivo sulla istituzione di un fondo per l'occupazione. L'onorevole Palomba annunciando la data del 17, il giorno precedente la conclusione a Cagliari della marcia per il lavoro, ha creato un conflitto con la data del 16, giorno della deliberazione, e quella resa pubblica, cioè il giorno 24. Ma perché una così imponente raccolta di firme (15 mila sottoscrittori) non è stata oggetto di tempestivo appoggio da parte di una Giunta di centro sinistra, il cui programma originario sembrava essere quello di privilegiare, con provvedimenti mirati, il bisogno di lavoro delle popolazioni e delle nuove generazioni? Il pronunciamento viene visto come la peste, come qualcosa da esorcizzare; se poi ci siamo noi comunisti, si riapre la vecchia e mai sopita discriminazione e ci viene persino negato il diritto di rappresentare gli interessi delle classi più povere, di cui non vantiamo nessuna esclusiva. Eppure anche l'onorevole Scano ha manifestato perplessità, mentre i sindaci del PDS, del PPI, sardisti e interi consigli comunali, da Porto Torres, a Carbonia e a San Gavino, sono stati solidali con l'iniziativa sviluppatasi nei giorni della marcia.

Ma non vogliamo fare solo dei rilievi critici sull'attività della Giunta, degli enti e della maggioranza, ribadiamo la necessità assoluta di un progetto di sviluppo che non solo deve essere proposto

lungo linee ormai conosciute e condivise nella volontà del popolo sardo e di questo Consiglio. Il finanziamento e il cofinanziamento vanno anche sollecitati con grande mobilitazione popolare, delle istituzioni locali, delle associazioni di categoria, dei sindacati, onde bandire la perniciosa rivendicazione localistica, che è certamente retaggio di una cultura antica, praticata in Sardegna ma incentivata da provvedimenti di ineguale ripartizione delle risorse. Ho ricordato le dimenticanze dei territori del Villacidrese, del Guspinese, del Medio Campidano, della Marmilla, della Trexenta, del Gerrei, ed altre ancora, sono persino più gravi stimolatori di contrapposizioni di località contro località. Si prenda l'annuncio apparso domenica scorsa sulle iniziative dell'Ente minerario: questo ente ha dirigenti intelligenti e capaci, tuttavia permeati da eccessiva fantasia, che si pongono indubbi problemi di crescita occupativa e lo hanno manifestato con la proposta dei campi da golf a Buggerru e con l'oro di Furtei. Ora, essi annunciano un master plan ambientale per le zone minerarie, ossia per la zona che va da Teulada a Montevecchio, però poi udite! Si incentivano gli insediamenti solo nell'Iglesiente. Noi saremo comunque favorevoli a insediamenti nell'Iglesiente, perché sappiamo quanto quelle popolazioni hanno pagato dalla liquidazione quasi totale dell'attività mineraria, però non condividiamo che si facciano progetti per una sola zona mineraria; non ci si deve fermare a iniziative che poi provocano la terribile logica dell'utilizzo irrazionale delle risorse, alimentando clientelismo e, cosa ancora peggiore, mettendo in concorrenza territori tradizionalmente solidali nelle mille battaglie per lo sviluppo irradiatesi nell'intero territorio dell'Isola. Il metano, che partendo dal Nord dell'Isola deve investire di effetti positivi l'intero territorio, le altre fonti di energie, la gassificazione del carbone Sulcis, la centrale idroelettrica di Busachi, nonché i trasporti, nella loro accezione più completa strade ferroviarie, ponti, aeroporti, navigazione marittima sono componenti essenziali di un reale progetto di sviluppo per la Sardegna. Sono tuttavia i settori della media industria, dell'artigianato, dell'agroindustria a garantire uno sviluppo industriale diffuso e più rapido, di cui ha bisogno la grande maggioranza delle nostre popolazioni. Sono le grandi e medie opere pubbliche a creare le condizioni e le premesse per questo sviluppo; una oc-

cupazione massiccia e significativa, che può far abbassare le percentuali della disoccupazione, si può avere nel campo della tutela dell'ambiente con l'apprestamento delle opere necessarie. La siccità, le alluvioni, i danni che esse provocano non sono una maledizione divina, ma sono il risultato dell'incuria degli uomini e delle loro leggi, sono la rapina del territorio, l'uso privato che di esso anche in Sardegna è stato concesso e che rischia di essere fatto ancora.

Altri, però, sono i settori decisivi da tutelare nell'immediato, con una programmazione alimentare che tenga conto del mercato e dell'agricoltura, che è ancora cenerentola, per essere in gran parte tributaria di altre zone e paesi, come si è visto per i mangimi e i foraggi durante la terribile siccità dello scorso anno.

Leggi moderne, programmi, sono elementi essenziali di avanzamento certo per una economia concorrenziale con l'Europa. Anche nel campo zootecnico permangono sacche di allevamento arcaico; oggi un fiorente mercato del formaggio, per migliori varietà e qualità produttive, minaccia di entrare in crisi se verrà soppresso il contributo dell'Unione Europea e il problema centrale è sempre quello dell'umiliante mancanza di lavoro. E qui che bisogna concentrare le risorse, è qui che bisogna spendere privilegiando l'occupazione, senza l'illusione che la flessibilità del salario, cioè il sottosalario, per una nuova occupazione, come fu affermato solennemente anche con la soppressione della scala mobile, possa risolvere almeno parzialmente i problemi. In momenti successivi con il rifiuto dei contratti di lavoro per il recupero dell'inflazione, il lavoro è diminuito non aumentato. Lorenzo Necci aveva difficoltà a vivere con 36 milioni al mese, se ne faceva dare altri 20 da Pacini Battaglia. Come credete che le giovani generazioni possano costruirsi una famiglia, una casa, una vita civile con un milione e un milione e 200 mila lire al mese? E' illusorio pensare che a questa gabbia si possa sottostare; si trovino i fondi, si organizzino i programmi. E' stato presentato nel corso delle ultime settimane un grande progetto a Matera e a Bari per l'occupazione di 6 mila persone. Si trovino le fonti, le modalità, l'ingegno per incrementare queste possibilità di investimenti e di occupazione in progetti rapidamente cantierabili.

Signor Presidente, onorevoli colleghi non voglio tediarevi oltre, aggiungo solo alcune sensazioni mie, personali, che sarebbero forse utili alla riflessione di altri componenti dell'Assemblea. Qui ogni provvedimento sembra virtuale, cioè quello che appare non è. Si discute, si fanno proposte, la Giunta annuncia programmi e investimenti massicci in singoli settori, interventi finanziari del Governo e dell'Unione Europea, partecipazione di privati in cofinanziamenti, ma le questioni sociali del lavoro non fanno un passo avanti, anzi si trova il modo di negare che non è virtuale la gestione dei provvedimenti. I distretti sanitari si riducono fino a quasi scomparire, mancando in questo modo il rispetto formale della legge numero 5 del '95, il piano sanitario è un oggetto misterioso: un conflitto permanente con i sindacati di categoria è in atto in quasi tutte le ASL e in particolare a Cagliari. Un'interpellanza dei consiglieri del P.D.S. denuncia la violazione plateale della legge sulla nomina di alti funzionari amministrativi. Il tutto comprime l'assistenza della parte più povera che rinuncia persino alle visite e alle analisi specialistiche perché non può sopportare una spesa di 70 mila lire. Sono virtuali le conoscenze esatte della produzione in agricoltura, virtuali i dati sull'incremento o il decremento dei flussi turistici annunciati dall'Assessorato competente e che sono stati contraddetti tre o quattro volte nel corso della stagione. E' persino virtuale la democrazia che vige in quest'Assemblea. Forse è poco colto e poco parlamentare chiedere al Presidente dell'Assemblea perché una fora politica della nostra ampiezza debba scomparire entrando a far parte del Gruppo Misto, il quale, indipendentemente dai suoi componenti, tutti colleghi molto degni, e dal suo presidente, che è persona corretta e capace, è lontano dal nostro intendere la battaglia politica in Sardegna e in Italia. E' virtuale la piena libertà di espressione quando si deve sottostare a norme regolamentari prodotte in altri periodi e per altre situazioni. Non era possibile chiamare il Consiglio a pronunciarsi sulla possibilità di una ricomprensione del nostro Gruppo? Che cosa era questo ostacolo insormontabile da ormai nove mesi? Non saremo mai sufficientemente critici verso i meccanismi assunti a pretesto per relegarci nel limbo degli esclusi, forse nel tentativo di esorcizzare la nostra crescente influenza politica. Tutti sono stati accolti nelle istituzioni

come portatori di idee e di una diversa visione della società e del paese, anche le rappresentanze minori, come è giusto che sia. A noi non è concesso.

Signor Presidente del Consiglio, colleghi, le componenti politiche che formano la Giunta, il presidente Palomba, non possono più esimersi dal dire i motivi reali che hanno determinato l'attuale crisi, anche se tutti in questo Consiglio e anche l'opinione pubblica lo intuiscono con sempre maggiore chiarezza e persino con sgomento. Non si elude una vicenda come quella odierna con semplici mistificazioni, con i discorsi di circostanza conditi da espressioni di buona volontà per il futuro. Forse un fiume di parole da parte dei rappresentanti della maggioranza sommergerà questo Consiglio, ma tutto rimarrà a livello di enunciazioni. Questioni immediate e urgenti come il lavoro, la spendita delle risorse finanziarie, quantificate in oltre 6 mila miliardi; rimarranno nel limbo dei buoni propositi, senza migliorare in tempi brevi e nel medio termine le condizioni di indigenza di una parte consistente delle popolazioni sarde. Tuttavia si potrà sempre, nella prossima crisi e negli intenti che allora verranno espressi, richiamarsi a Machiavelli.

L'onore di questo chiarimento è dovuto al Consiglio, vogliamo sapere il perché dei continui litigi, dei comunicati stampa, delle esternazioni nelle quali si addebitano all'uno e all'altro le responsabilità, condite dall'accusa di avidità rivolta al Partito di maggioranza relativa, e di voler accaparrarsi le presidenze, le rappresentanze nelle banche, negli enti, negli istituti, penalizzando le altre forze, escludendo la pari dignità di ciascuna di esse. E' vero o non è vero che questa crisi è stata determinata da una crescente contesa tra il P.D.S. e il Partito popolare per la presidenza della Fondazione del Banco di Sardegna? E' vero che la composizione della Giunta è un altro dei motivi reali della crisi, con la insistente richiesta di allontanare gli Assessori tecnici? E' vero, invece, che il fine ultimo è quello di fare cadere l'onorevole Palomba, ormai ostacolo alla possibile elezione di un diverso Presidente. Siamo consapevoli che, per quanto siano vere, tutte queste motivazioni, non verranno mai ammesse, per quell'arte consolidata di eludere la chiarezza che questa compagine ha adottato fin dal primo insediamento. Ma alcune realtà verranno pure a galla nel corso del dibattito; eludere, non ammettere le decisioni prese è

stato il metodo adottato da questa maggioranza fin dall'inizio della legislatura. Fu la pressione esercitata sull'onorevole Palomba perché rendesse pubblico con la sua firma un documento di rottura del fronte progressista, il quale si scaricasse Rifondazione Comunista e si imbarcava quella forza di progresso che era il Patto Segni, che scatenò, come giustificazione, una campagna vecchia, stantia, con argomentazioni di quarant'anni prima. In proposito vorrei suggerire ai numerosi amici dell'onorevole Fantola di esercitare in lui una benevola pressione, perché i suoi rifiuti a giorni alterni nei confronti di Rifondazione Comunista sono ormai più che patetici. Noi siamo adulti e forti per saperci difendere. Il guaio è per l'onorevole Fantola, in quanto potrebbe nuocere alla sua salute questa ossessione anticomunista che non lo abbandona neanche nei giorni più felici della sua vita. Fu quello il terreno scivoloso del condizionamento e del ricatto politico andato sempre in crescendo, fino a rendere ingovernabile quella maggioranza e la Giunta. Ogni parte politica si riteneva autorizzata a condizionare le altre con le proprie proteste, non sapendo che la rottura di una delle forze presenti nella maggioranza poteva far crollare il castello artificialmente costruito. Così, ognuna delle formazioni ha continuato a difendere i privilegi degli strati sociali a cui faceva riferimento elettoralmente. I vecchi vizi delle forze politiche dominanti del passato hanno fatto nuovi proseliti, creando la premessa per un'altra e forse più clamorosa sconfitta, e quegli stessi vizi saranno capaci, come lo sono stati finora, di rimuovere i metodi di governo di cui la nostra Isola ha invece grande bisogno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Amadu. Ne ha facoltà.

AMADU (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghe e colleghi, io credo che, in presenza di un dibattito che ritengo di difendere atipico, sia giusto che ognuno di noi esprima una propria seppure modesta valutazione su quello che sta avvenendo e sulle prospettive che evidentemente dal dibattito e dalle decisioni che assumerà quest'Assemblea potranno derivare. Giustamente lei, signor Presidente, accennava ad un problema che personalmente ho sollevato in sede di Conferenza di Capigruppo,

sostenendo che prima di qualsiasi dibattito occorresse una comunicazione, che avesse un valore fondamentale, del Presidente dimissionario, il quale avrebbe dovuto chiarire a quest'Assemblea, verso la quale egli ha dichiarato di voler esprimere rispetto, le vere ragioni che lo hanno portato alle sue dimissioni. Questa esigenza, che non era di carattere regolamentare o formale ma semplicemente sostanziale, non è stata accolta, e infatti, nonostante ciò che abbiamo appreso solo ed esclusivamente attraverso gli organi di stampa (evidentemente non si conoscevano altri canali istituzionali), questa Assemblea non è stata messa nelle condizioni di sapere perché la Giunta si è dimessa, perché il Presidente Palomba ha dovuto rassegnare le dimissioni. E questa mi pare che sia una grave manchevolezza, a causa della quale lo stesso dibattito subisce una riduttività in termini di potenzialità e quindi di possibilità di soluzioni, a meno che non sia già tutto stabilito, nel quale caso anche questo dibattito corre il rischio di essere completamente inutile.

Ma io credo che, al di là di questa premessa che ritenevo doveroso fare, il collega onorevole Floris nel suo intervento preliminare abbia ripreso un problema sentito. Se le forze di maggioranza che hanno sostenuto il presidente Palomba hanno ritenuto, e ritengono ancora, di non dover spiegare, in termini anche di rispetto verso questa Assemblea, perché la Giunta è entrata in crisi, io credo che si rischi davvero, anche oggi, di perdere tempo e di non dare alla Sardegna e ai sardi, quelle risposte che evidentemente essi attendono.

Senza dilungarmi troppo, preannuncio, al contrario, un intervento brevissimo, voglio ripercorrere alcune tappe di questa breve legislatura. La prima Giunta fu definita la Giunta del Presidente, sulla scia dell'onda favorevole all'indicazione, direi diretta, del Presidente della Giunta si parlò con enfasi di una Giunta del Presidente. Quanta enfasi, Giunta del Presidente! Dopo circa un anno ci fu la prima crisi, nata sulla umiliazione dell'istituto autonomistico un merito alla vicenda sanità, che ha visto il Governo nominare un Commissario *ad acta* in riferimento ad un atto di pura ordinarietà della Giunta regionale. Dopo quella crisi si è arrivati ad una Giunta di coalizione. Si badi bene, in un anno si è passati da una Giunta del Presidente ad una Giunta di coalizione, e questo è stato il secondo in-

ganno politico, perché non è cambiato nulla, non si è rinnovato nulla; la Giunta ha semplicemente cambiato la propria denominazione, da Giunta del Presidente ad Giunta di coalizione. C'è stato un accerchiamento, diceva bene il collega Montis, dell'uomo politico Palomba, al quale è stato dapprima riconosciuto il potere di scegliere i componenti della Giunta ma successivamente lo si è messo in condizione di non poter esercitare questo potere perché si doveva trattare di una Giunta di coalizione.

Tra breve nascerà un'altra Giunta, che in realtà non sarà né Giunta del Presidente, né Giunta di coalizione; sarà una Giunta dei segretari di partito, checché ne dicano i Gruppi consiliari o le assemblee di partito del centro-sinistra che forniranno essi stessi i nomi al Presidente. Giustamente il presidente Palomba può fare tutte le scelte che ritiene opportuno fare, ma avendo chiesto scusa ai sardi in televisione (un atto di grande umiltà che io ho apprezzato come sforzo di far comprendere alla gente il suo travaglio e le sue difficoltà) avrebbe dovuto far seguire a quel messaggio onesto delle precise indicazioni sulle difficoltà e gli ostacoli che gli impediscono di svolgere con piena responsabilità e con pieno potere decisionale il proprio ruolo di rappresentante istituzionale della Regione sarda.

Io su questo insisto e invito l'onorevole Palomba, che apprezzo come persona per i valori di cui egli è portatore, ma anche per le sue capacità e il suo senso di responsabilità personale, davanti ad un fatto politico così eclatante, a dire alla gente come stanno realmente cose, dove si annidano le difficoltà. Perché dire che tutto avviene per giochi di potere, per contrasti sugli incarichi di potere, è un luogo comune ormai. Bisogna capire con precisione, nei dettagli, chi, che cosa, quali poteri forti oppure no, si oppongono a che egli possa esplicare il suo mandato nella pienezza e nell'autonomia che gli deriva dalla legge e anche dal consenso popolare. Nel frattempo sembra che qui non si colga la drammaticità di ciò che avviene all'esterno: i tagli all'occupazione, il dramma dei lavoratori di Porto Torres, che hanno ricevuto in questi mesi la visita di illustri uomini del governo regionale, peraltro pochi e del governo nazionale. Nonostante le promesse, alla fine i tagli stanno arrivando, il blocco delle fibre ci sarà, i lavoratori verranno prima messi in Cassa Integrazione e poi saranno definitivamente licen-

ziati. E benché questi provvedimenti sembrino di parziale entità (si dice che interesseranno poche centinaia di lavoratori, i licenziamenti diventeranno migliaia tra qualche mese; a fronte di centinaia di miliardi di investimenti avremo centinaia e forse migliaia di disoccupati in più. Mentre questo dramma si consuma, mentre le Organizzazioni sindacali sono divise, e non si capisce per quale ragione, tra il difensore una scelta o l'altra del padronato della chimica, la Giunta regionale si dimette e nessuno della coalizione di maggioranza del centrosinistra ci dice per quale ragione questo si verifica.

Credo che manchi oggi in questo dibattito, in questa premessa di discussione, quello spirito, quella volontà, quell'assunzione piena di responsabilità da parte delle forze politiche, in particolare della maggioranza uscente che evidentemente si ripropone; manca quella rinnovata volontà di cambiamento, quella precisa assunzione di responsabilità, che deve anche portare a mettere in discussione le alleanze politiche con un programma innovativo ed una Giunta sganciata da un quadro politico accerchiante, quello che finora ha impedito al Presidente Palomba di mantenere il suo impegno e o ha costretto alle dimissioni. Io non riesco a cogliere, non vedo evidentemente questa volontà, né alcun segnale che vada verso un cambiamento di rotta. In una situazione di emergenza sociale, io credo che dovremmo avere l'umiltà, ma soprattutto chi oggi occupa e ritiene di arrogarsi il diritto di occupare spazi di governo, dovrebbe avere l'umiltà di tentare altre soluzioni, basate su un preciso programma, sostenuto dalle forze disponibili ad avviare una nuova e credibile fase di sviluppo economico e sociale, che possano dare nuovi spazi di speranza alla gente, soprattutto ai disoccupati. Se questo non si dovesse verificare sarebbe un'ulteriore perdita di tempo, senza che alla gente sia data la risposta che merita.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Pittalis. Ne ha facoltà.

PITTALIS (F.I.). Signor Presidente, colleghi e colleghi, un'immediata nota di sconforto assale nel dover prendere la parola per la terza volta nel breve volgere di neppure due anni e mezzo di legislatura in un dibattito relativo agli assetti politici della Giunta regionale. E' la terza volta che questa

maggioranza si avvia a cambiare volto e composizione al Governo regionale; e dico volto perché mi pare che poi si tratti solo di un rimescolamento di carte sulle persone che dovranno ricoprire l'incarico assessoriale e ricordando ciò che insegnava la mia docente di matematica, che comunque cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia, siamo sicuri nella prossima Giunta non cambierà. Francamente riesce molto difficile comprendere quali ragioni siano alla base di questa lunghissima e, consentitemi, noiosissima crisi di maggioranza. Ragioni che sfuggono a noi dell'opposizione, che sfuggono anche al popolo sardo, alle migliaia di disoccupati che attendono risposte da questo Governo, alle centinaia di piccole e medie imprese che sono in crisi, a quanti, appunto, sono certamente delusi dall'azione di governo delle Giunte che si sono succedute in appena due anni e mezzo. Il primo sospetto è che l'intera sarabanda abbia radici nell'antica e notissima smania per la poltrona presidenziale; smania colta poi al volo da illustri compagni d'cordata della coalizione che di sempre sono impegnati e questo è stato il quadro di questi giorni in una "notte dei lunghi coltelli" che dura quanto il loro impegno politico. Io dico tutto questo a suo onore, onorevole Palomba, indicandole di aver ben colto che la causa della crisi non risiede in una sua volontà; anzi, la sua avventura politica ricorda ogni giorno di più il supplizio di Sisifo, il più furbo degli uomini, condannato per i suoi inganni a spingere un macigno per l'erta di un monte e, quasi giunto in cima, costretto a veder rotolare giù il masso e a ricominciare daccapo. Ella, onorevole Palomba, ha detto di voler rimanere al suo posto e di non voler tradire gli elettori che l'hanno voluta alla Presidenza della Giunta regionale della Sardegna. Così come, ricordiamo, non ha accettato il comodo e illustre pensionamento che le fu offerto alle scorse elezioni politiche, così ora non accetta di farsi da parte e di cedere il timone. Ma per non tradire il voto popolare non è necessaria solo la pervicace abnegazione che Ella dimostra, formando il suo terzo Esecutivo in soli venticinque mesi. Serve non tradire nei fatti le aspirazioni dei sardi ad un Governo capace, trasparente, ad un Governo leale, ad un Governo efficiente. Appunto ai fatti veniamo: una prima constatazione che corre obbligo di fare è anzitutto di ordine squisitamente politico, e riguarda la

fenomenale ambiguità di atteggiamento dei partiti che concorrono a formare la sua maggioranza politica. Ma è l'ambiguità che ormai investe questa coalizione dell'Ulivo, e ne abbiamo i segni evidenti e tangibili, non solo in questa inspiegabile crisi regionale, ma anche che oramai investe quasi tutte le amministrazioni comunali che sono rette dalla maggioranza che va sotto l'Ulivo. In primo luogo lo scoglio rappresentato da Rifondazione Comunista. Il ripetitivo minuetto di Rifondazione, che fornisce al Governo regionale un'opposizione di facciata e un sostegno fattuale potrebbe trovare ora finalmente la sua conclusione, con buona pace di tutti. Entrino i comunisti nell'Esecutivo a pieno titolo, e non si preoccupino i colleghi del Partito popolare, e oso dire anche del Patto Segni, di tradire il mandato del loro elettorato centrista. Lo hanno già fatto a livello nazionale, dove questi partiti governano con Rifondazione Comunista, anche se ciascuno preferisce celarsi sotto mentite spoglie. Ma questa è storia nota. Un ulteriore elemento di ambiguità è dato dalla singolare posizione del Partito popolare; ora con formule bizantine mi dicono che il Partito popolare sarebbe disposto anche ad un appoggio esterno. E' un atteggiamento a dir poco spregiudicato, ma sicuramente utile quando si dovrà andare al giudizio dei sardi e ciascuno dovrà assumersi la responsabilità del degrado, della miseria e dello squalore in cui la Sardegna è stata ricacciata e, a maggior ragione, per l'inefficienza finora dimostrata da questa Giunta. Ma altre ambiguità sono in casa sardista: il Partito sardo non lesina critiche al Governo romano, critiche severe e asperime, ma se non ricordiamo male tutti i deputati sardi della maggioranza di centro-sinistra, tutti e ripeto tutti, sono stati eletti sotto il simbolo dei quattro mori; quegli stessi mori ora arrossiti per la vergogna di essere stati ridotti al rango di lista civetta, di emblema col quale aggirare la legge elettorale. Comprando che affannarsi a trovare una logica, nei meandri sulfurei della politica isolana, sia un'imperdonabile ricercatezza. Ma pare ben più imperdonabile ostinarsi ad emulare l'Arlecchino goldoniano servitore di due padroni. E se queste appena menzionate fossero le uniche contraddizioni insite nel suo Governo, onorevole Palomba, non celerei il desiderio di perdonarle. Attenderei le azioni concrete di governo, valuterei i fatti della sua azione politica severamente. L'ulteriore proroga

che quest'Aula le concesse nel giugno '95, con la formazione del suo secondo Esecutivo, pare le sia servita, non a perfezionare le virtù, ma solo ad affinare i vizi. Avremmo modo in quell'occasione di sottolineare quanto l'azione di governo della prima Giunta Palomba mostrasse continuità e contiguità con un modo di fare politica che aveva ed ha fatto il suo tempo. Una gestione disordinata, convulsa nell'attribuzione di finanziamenti a pioggia, clientelare e priva di programmazione. I cittadini sardi che avevano manifestato, in lei onorevole Palomba, come uomo nuovo della politica, la voglia schietta di passare ad altro, ora sono delusi, frustrati nell'aspirazione di arrivare ad una società evoluta e moderna in cui i feudi siano un ricordo. Una civiltà di diritti, una civiltà del lavoro, della trasparenza, dell'onestà e dell'efficienza.

E per testimoniare quanto vero sia quanto vado dicendo mi permetto solo di citare alcuni pochi esempi. La sua Giunta ha concesso una proroga di diversi mesi agli amministratori degli enti strumentali della Regione; proroga che deve colmare la lacuna della mancata riforma. Ma vedano i colleghi della maggioranza, dare a sé stessi una proroga è un atto di una gravità assoluta, soprattutto quando è compiuto, appunto, dal legislatore. Nella maggior parte delle regole poste, delle regole che noi stessi in quest'Aula abbiamo concorso a formare, esiste un termine. E' una questione di ordine, di funzionalità, di uguaglianza tra i cittadini. Il legislatore non può spostare e qui dico il legislatore rappresentato, perché i numeri li ha questa maggioranza, non può spostare a suo piacimento le scadenze e procrastinare gli impegni. Gli impegni vanno onorati e, se non ci si riesce, serve prendere atto della propria incapacità, chiedere scusa e andare via. Questa si chiama democrazia! Nelle dichiarazioni che accompagnavano le linee programmatiche del suo Esecutivo ella, onorevole Palomba, ha manifestato l'intenzione di porre un argine alla pratica di concedere finanziamenti non inseriti in una linea politica predeterminata, precisa e chiara. Ciò nonostante proseguono ad arrivare richieste alle Commissioni consiliari per l'erogazione (faccio per tutti un esempio) di 200 milioni annui alla associazione nazionale perseguitati politici antifascisti, ovvero all'unione autonoma partigiani sardi, 200 milioni ogni anno che poi, cumulati, certamente formano un bel gruz-

zolo che viene sottratto e dirottato rispetto ad altre urgenze che ha la nostra Isola. Così come proseguono, sempre per fare alcuni esempi, finanziamenti scriteriati (si pensi alle scuole materne) senza che da parte della Giunta regionale ci sia un qualsiasi piano di recupero e funzionalizzazione, motivo per cui vi sono paesi con due scuole materne finanziate ed altri paesi nei quali non esiste più alcuna scuola per la prima infanzia. Per non parlare poi, ma, ripeto, si tratta solo di una rugiada in un mare *magnum* di sprechi, di tutte le somme (meno male che in Sardegna non c'è *Nomisma!*) che foraggiano centri di studi annualmente; centri di studi che rappresentano delle vere succursali di partiti che non esistono più o di partiti che ancora continuano con questa tradizione? Si fa insomma un pò come dice il Vangelo: la mano destra non dica alla sinistra del bene che ha fatto.

Ancora: l'intero territorio regionale è disseminato, per l'esperienza che abbiamo, per esempio, nel Nuorese, di caserme per le forze di pubblica sicurezza, molte delle quali costruite con contributi regionali. Ebbene, la maggior parte di queste costruzioni non è terminata; un esempio dell'assoluto degrado, anche ambientale, che determinano, è dato da quella posta al valico di Genna Silana. Altre sono disabitate. Che dire poi del patrimonio immobiliare regionale? Abbiamo anche sollecitato l'Assessore competente perché si mettesse seriamente mano; è un problema di gravissimi sprechi che abbiamo già segnalato. Ecco, ritengo che sia difficile trovare parole adeguate per commentare l'irrimediabile senso di vacanza politica e progettuale che le forze dell'attuale maggioranza hanno posto in essere. Non è tollerabile che ci si candidi a governare una regione senza la più pallida idea di quello che dovrà essere l'assetto del futuro, il suo sviluppo e la crescita appunto di quest'Isola. E anche in questo caso, per venire dalle parole ai fatti, voglio ricordare il più sintomatico indice dell'immobilismo dell'attuale governo, il Master Plan, e accanto al Master Plan potrei citare altri interventi di altri imprenditori che attendono risposte dal Governo regionale e non solo imprenditori che hanno concentrato i loro interventi nella Gallura, nel Nord Sardegna, ma anche nel Centro e nel Sud dell'Isola. Ecco, tutti noi vediamo che questa Regione sicuramente non ha bene a cuore le sorti del territorio, ma neanche le

ragioni dello sviluppo e soprattutto dell'occupazione. Premetto di non conoscere nel dettaglio la qualità dei progetti presentati alla Sardegna dal gruppo imprenditoriale cui facevo prima riferimento; quello che contesto è l'attitudine tutta sarda a piangersi addosso e rifiutare a priori ogni logica di confronto. Vengono proposti alla Sardegna investimenti per decine di miliardi e il Governo regionale sardo si permette la spocchia di non valutare se i progetti siano convenienti. In omaggio ad un malinteso senso dell'ambientalismo si rifiuta la discussione, ci si piega alla spietata logica della demagogia populista e si affama una regione marchiata dalle stigmate della disoccupazione.

Piano delle acque: 100 miliardi bloccati in Giunta. Ci chiediamo ancora perché? In omaggio a quale lobby di progettisti? E via proseguendo, onorevole Palomba, fino a non dimenticare le delusioni degli amministratori locali in merito al progetto di legge di delega agli enti intermedi, alle province e ai comuni; per non parlare della *impasse* della legge sulle province e sulla caccia. Io ho solo esemplificato nei fatti alcune gravissime lacune e inadempienze che hanno contrassegnato questa Giunta. E' vero, come diceva Timone di Atene, che "la politica sta al di sopra della coscienza", ma è anche vero che non si può trascurare del tutto la coscienza. Ed è un severo richiamo di coscienza, alla vigilia del suo terzo mandato, signor Presidente, che mi costringe a rinnovare il mio parere contrario alla prosecuzione del suo governo. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, iniziando questo mio intervento prendo a prestito alcune considerazioni che sono state fatte in questi ultimi mesi da vari esponenti politici, sindacali e della Confindustria. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, in data 4 luglio 1996, indirizzandoci una nota scriveva: "La disoccupazione costituisce la più grave e urgente emergenza della nostra regione. Gli oltre 300 mila iscritti agli Uffici di collocamento, l'aumento nel 1995 delle ore di cassa integrazione, l'incremento del tasso di disoccupazione, la contrazione del numero degli occupati, circa 8 mila unità, sono i dati che disegnano un quadro

allarmante. Ai dai ufficiali si deve aggiungere la disoccupazione nascosta in alcuni settori, come il piccolo commercio, e la quota particolarmente ampia della nostra regione di lavoratori scoraggiati; specie tra la forza lavoro femminile. Si delinea così un fenomeno le cui dimensioni e caratteristiche rischiano di compromettere la stessa convivenza civile. Ma il 31 agosto scorso arrivava il rapporto del Banco di Sardegna che confermava questa situazione tragica, e parlava di occasioni perdute dall'economia sarda, con un'Isola che stenta a reggere la concorrenza con le altre regioni italiane. Davano manforte a queste considerazioni i sindacati confederali, che in data 27 agosto, nel riconfermare lo sciopero generale del 25 ottobre e nel ricordare che la risi dilagava, mentre la Giunta continuava a non dare risposte, testualmente scrivevano: "Ci sono drammi vissuti nel silenzio da parte di migliaia di lavoratori, che non hanno nemmeno gli ammortizzatori sociali a disposizione, come quelli del commercio, dell'artigianato, della microedilizia e in parte dell'agricoltura". E nello stesso giorno il deputato del PDS, Cherchi, dichiarava: "Riprende in questi giorni o la defatigante verifica politica regionale. C'è qualcosa di concreto che può fare la Regione per il lavoro? Sì, e non è di poco conto. Un paio di mesi fa il Presidente della Giunta ha effettuato una ricognizione delle risorse effettivamente disponibili per programmi attivabili nel triennio in corso e delle conseguenti ricadute occupazionali. Una analisi pregevole, dalla quale risulta che sono attivabili investimenti, su impulso diretto della Regione, per circa 8 miliardi. Attivi quei programmi nei tempi richiesti dall'urgenza della situazione e l'Ulivo sardo avrà meritato la palma del buon governo e avrà titolo a chiedere un nuovo mandato". Queste le parole dell'onorevole Cherchi. E ancora: "La denuncia della Confindustria proprio in quei giorni, in merito ai fondi dell'Unione Europea che rischiano di evaporare: a due anni dal via da parte dell'Unione Europea neppure una lira del finanziamento POP 1994-1999 è stata spesa. "Oppure, sempre in quei giorni, il grido di un sindacalista della CGIL, che, parlando della disoccupazione sarda, ricorda che la questione centrale è la qualificazione o riqualificazione professionale". La Regione - diceva - "spende nella formazione professionale, ogni anno, decine di miliardi assolutamente improduttivi, un vero e proprio spre-

co di denaro pubblico. Occorre ripensare, pertanto, in termini radicalmente nuovi il finanziamento dei corsi, sfoltendo la pletera delle organizzazioni che dicono di occuparsi della formazione professionale, assegnando alle imprese, specialmente quelle artigiane, una nova e diversa centralità in questo settore".

Questo il grido di dolore espresso in questi ultimi mesi da esponenti e forze vicini all'attuale maggioranza. Queste cose non le ha dette l'opposizione; potrebbe essere facile affermare: l'opposizione non può che dire queste cose. Ma la Giunta ha dato risposte a queste sollecitazioni? Direi di no, se, mentre discutiamo, a Porto Torres, dopo il solito rinvio estivo per non disturbare il turismo, sta per essere chiuso (sembrerebbe che ci sia stato un rinvio di qualche giorno, forse un rinvio tecnico) per sempre il reparto delle fibre, mandando a casa 250 lavoratori. Continua così il collasso della chimica sarda voluta negli anni sessanta per far fare, così fu detto, un salto di qualità alla Sardegna, ma dimostratasi nei fatti un completo fallimento con spendita di migliaia di miliardi e la compromissione di parte del territorio dell'Isola. Salvo poi un ripensamento tardivo. Sabato, 21 settembre, il segretario al bilancio, il sardo Macciotta, rispondendo a un giornalista che gli aveva chiesto in che cosa fosse d'accordo col professor Giulio Sapelli (presente a Sassari nella Sala Sciutti per un convegno organizzato dal Gruppo Antonio Pigliaru sulla industrializzazione e sui risultati conseguiti negli anni) il quale aveva sparato a zero sulla classe politica sarda degli ultimi 45 anni di autonomia, testualmente rispondeva: "L'accordo col professor Sapelli è sull'errore che è stato compiuto quando si è scelta la chimica come volano di modernizzazione". *Mea culpa*, pertanto, sul disastro di un piano di rinascita visto in chiave di industrializzazione selvaggia che ha lasciato morti alle sue spalle e che ha arricchito solamente gli eredi del cavalier Rovelli. Scelte, però, che sempre durante quel dibattito sono state difese dall'onorevole Pietrino Soddu, attuale presidente dell'Ulivo per la provincia di Sassari e padre, per una certa parte, significato nella nostra Isola l'ingresso delle classi lavoratrici nel gioco politico ed industriale che ha portato le stesse a una maturazione democratica. Sì, avete capito bene, si è distrutto il territorio e l'ambiente, si sono spesi fiumi di miliardi, si sono illuse

migliaia di persone sradicandole dal loro *habitat* e dai loro costumi, si è creata alla fine solamente disoccupazione, ma abbiamo portato le classi lavoratrici a una maturazione democratica". Prole dell'onorevole Pietrino Soddu a Sassari. Folli considerazioni queste, a mio avviso, se si pensa che lo stesso professor Sapelli durante il suo intervento in aula in quel convegno ha detto: "Il fascismo ha fatto meno danni della classe politica locale che ha gestito il processo di industrializzazione della Sardegna. Al punto in cui siamo credo che l'unica via d'uscita sia la decapitazione del ceto dirigente isolano, il commissariamento dell'Isola e forse la sospensione delle elezioni per alcuni anni". Testualmente questo ha detto. E se qualcuno non crede a queste cose vada a leggere il paginone comparso su "La Nuova Sardegna", un articolo grandissimo, in data 22 settembre 1996.

Un atto di accusa feroce, quindi, verso una classe politica che in 45 anni ha ridotto in pessime condizioni la Sardegna, classe politica che ancora gestisce e vuole continuare a gestire e vuole continuare a gestire con le solite vecchie logiche la cosa pubblica. Ma se il problema della chimica fu una scelta sicuramente sbagliata, come in quegli anni fu denunciato a chiare lettere in un libro bianco dall'allora Gruppo regionale del Movimento Sociale Italiano, sta di fatto, però, che non è pensabile chiudere l'esistente; non bastano, pertanto, gli incontri, le lettere, le minacce di dimissioni. La Sardegna ha pagato quelle scelte in termini principalmente ambientali e ora non può sentirsi dire: andiamo via, ci siamo sbagliati. Nel frattempo si lasciano sul campo macerie di ogni genere.

Per quanto, poi, concerne l'occupazione e il rilancio delle imprese, tra qualche giorno, esattamente lunedì 7 ottobre, avrà luogo a Sassari una clamorosa e inconsueta manifestazione, indetta dalle associazioni imprenditoriali del nord Sardegna, di tutti i colori politici. Fianco a fianco scenderanno in piazza imprenditori, artigiani, commercianti, dipendenti, cittadini, per chiedere alla Regione sarda programmi di interventi urgenti su viabilità, portualità, aeroporti, energia e altro. E per dare risposte al progetto di sviluppo economico predisposto dal sistema delle imprese e conosciuti come progetto nord Sardegna 2001. Sarà una protesta anomala, ma sta a significare il malessere nei riguardi di una

Regione che a tutt'oggi non ha ancora accolto e firmato il protocollo d'intesa proposto. Ma è stato detto è tutto un cimitero; chimica, trasporti, agricoltura, artigianato, metano. Ecco, sul metano tutti d'accordo, ma non si va avanti con le promesse e i rinvii, e questi rinvii ci sono sempre per problemi interni all'Ulivo sardo sulla gestione degli appalti, sulla scelta tra polo criogenico e tubo, e alla fine avremo "uno sviluppo del tubo" se continuiamo in questo modo, avremo il collasso delle imprese e quant'altro. Ma mentre i disoccupati sardi scendevano in piazza, mentre le forze imprenditoriali scendevano in piazza e mentre si accavallavano e si accavallano questi problemi, voi, signori della maggioranza, che cosa avete fatto? Vi siete trastullati con la verifica. E' stata chiamata, questa verifica, farsa, telenovela, tragica commedia. Verifica, a mio avviso, iniziata già dal momento dell'insediamento della prima Giunta Palomba nel settembre 1994. E io questa verifica la chiamo verifica-crisi, perché parte proprio nel momento in cui i partiti di centro, dopo aver svolto una campagna elettorale in chiave di equidistanza tra destra e sinistra, fecero la scelta di sinistra, scelta non compresa dai sardi che ha portato al fallimento completo delle due Giunte che si sono susseguite nel tempo.

Quindi coalizione anomala nata già in crisi. Ma ad aver fallito non sono solo le Giunte Palomba; ha fallito la maggioranza dei partiti di sinistra-centro perché troppo eterogenea e con anime diverse. Non si deve, infatti, dimenticare che alle elezioni regionali del giugno '94, i partiti che poi hanno partecipato alla formazione sia della prima che della seconda Giunta si presentarono agli elettori sardi con programmi diversi e opposti. Alla fine fu fatto un assemblaggio strano, perché bisognava punire le forze del rinnovamento che avevano chiesto di poter governare la Regione, forti, in quel momento, del 31 per cento dei consensi e presentatesi da subito con un unico programma, e quindi con la chiarezza delle scelte da fare. Quindi i gruppi della coalizione non sono riusciti a coesistere per la diversità sui singoli problemi e sulla loro soluzione. Poi sono sorte tra gli stessi partiti le frizioni per la *leadership* della maggioranza; da una parte il P.D.S., forte allora dei suoi 19 consiglieri, ha preteso e imposto di far valere le sue scelte, dall'altra il Patto Senti, che ha cominciato a fare le bizze, pur essendo stato accon-

tentato in tutte le richieste di spartizione del potere, quando si è visto scavalcare dal P.P.I. nel rapporto preferenziale col P.D.S.; e poi lo stesso P.P.I. specialmente dopo il ridimensionamento del 21 aprile 1996, che ha avuto paura di perdere quota e visibilità principalmente per quanto concerne la spartizione del potere.

Sicuramente, onorevoli colleghi, le cause principali che hanno portato alla verifica-crisi sono da ricercare nelle battaglie feroci per la spartizione del potere regionale, ma, come ho detto prima, la ragione è anche un'altra, cioè proprio l'artificialità della coalizione. Infatti, non è possibile far convivere forze tra loro così distanti; le sue progressiste, tuttora ancorate a una concezione statalista e assistenzialista della politica, le altre che hanno o dicono di avere una maggiore attenzione verso l'imprenditoria privata. Pertanto i casi sono due: o il centro, che nel 1994 non chiese i voti per governare con la sinistra, rivede le sue scelte e lo deve dire con chiarezza, adeguandosi alle posizioni politiche degli altri; oppure allo stesso centro, se dovesse ritenere di aver ricevuto il mandato per governare con la sinistra e solo con questa, dopo aver preso atto dello sfascio della coalizione, serietà imporrebbe di imboccare l'unica strada percorribile, quella elettorale.

A questo proposito, in questi giorni, sono state fatte varie ipotesi di maggioranze possibili, ribaltone, governo istituzionale, all'ingresso nell'argomento dell'attuale maggioranza di Rifondazione Comunista, la stessa Giunta in fotocopia. Per quanto riguarda Rifondazione Comunista credo che sia, a mio avviso, un falso problema, perché è bene ricordare che l'onorevole Palomba e altri sette attuali onorevoli consiglieri siedono in questi banchi, quelli cioè eletti nel listone regionale, proprio perché eletti con i voti determinanti degli elettori di Rifondazione Comunista. Per cui qualcuno ha poco da stracciarsi le vesti, e non ne voglia l'onorevole Bruno Dettori, paladino del no a Rifondazione Comunista, al quale vorrei ricordare che a Sassari un esponente del suo Gruppo è stato eletto deputato, a spese dell'onorevole Carmelo Porcu, con ben 58 voti di differenza, proprio per i voti determinanti di Rifondazione Comunista. In quel caso non mi risulta che qualcuno abbia posto veti o arriccato il naso. Ricordiamoci queste cose perché è troppo facile di-

re tutto il contrario di tutto. Certe forze e certi onorevoli colleghi mi ricordano il passato e famigerato Partito Repubblicano Italiano, quello delle mani pulite, che diceva una cosa e ne faceva un'altra. Non gli andava mai comodo niente, però stava attaccato al potere delle sedie come l'edera, come il loro simbolo cioè.

Governo istituzionale, ha detto qualcun altro. Io vorrei ricordare a questo onorevole collega che l'ha proposto che su questo argomento abbiamo avuto un cattivo esempio; basta ricordare il Governo Dini dei tecnici, sappiamo come sono andate le cose. Ribaltone: ma lo comprenderebbe la gente? Io non ci credo, se messo in essere sarebbe il solito inciucio che andrebbe contro la filosofia ormai da tutti accettata del bipolarismo, in cui una coalizione governa e l'altra sta all'opposizione. Non si può pensare a partiti cerniera che si prostituiscono ora con un Polo ora con l'altro. Pertanto, almeno per quanto mi riguarda, ed è innanzitutto una mia posizione particolare, capisco che ci sono grosse difficoltà, che non è mai successo, ma sarebbe opportuno ridare la parola alle popolazioni della Sardegna, le uniche abilitate dalla scelta di nuovi amministratori regionali dopo il fallimento di questi due anni di mandato. So che questa mia proposta resterà forse solamente una provocazione, ma io ci credo non essendo attaccato a questo cadregghino. Però, al di fuori di tutte queste cose, alla fine avremo una maggioranza, il Palomba *ter* o qualche altro, a capo dell'Esecutivo, con le stesse caratteristiche, con le stesse logiche, con gli stessi mali, anche se dovessero entrare nell'esecutivo i Presidenti dei Gruppi, in nome, è stato detto, di una maggiore autorevolezza. Servono, è vero, gli uomini ma bisogna cambiare la mentalità, altrimenti dal giorno successivo all'insediamento comincerà una nuova verifica-crisi.

A questo proposito vorrei ricordare, sempre all'onorevole Bruno Dettori, in merito alle sue affermazioni: "Questa crisi, aperta alla vigilia di appuntamenti importanti, e per questo da molti non voluta, oggi viene subita da tutti, con il rischio di vedere la Sardegna in un naufragio senza scampo". Ma la crisi di questa Giunta, come ho detto prima, è sempre stata in atto, e poi lei, onorevole Dettori i problemi relativi ad appuntamenti importanti non li ha messi in conto quando qualche mese fa ha minacciato la crisi per ben due volte, se non fosse pas-

sato prima il piano delle acque e se poi fosse entrata in maggioranza Rifondazione Comunista. E sono certo, pertanto, che ci accingiamo a rivivere la stessa telenovela, per quella incapacità ed eterogeneità dell'Ulivo che ha portato e sta portando questa aggregazione non per governare dove è arrivata al potere, perché, per le stesse ragioni e per le stesse logiche, le Giunte targate Ulivo sono in crisi dappertutto. E' in atto una verifica al Comune di Sassari; ieri è saltato il consiglio comunale perché la maggioranza è uscita dall'aula. Strano, queste cose le fa sempre la minoranza per far mancare il numero legale. E' crisi nei comuni di Porto Torres, Nuoro, Oristano e Alghero; vi è il commissariamento del Comune di Bosa, e vi dicendo. La Regione onorevole presidente Palomba, doveva essere una casa di vetro efficiente e moderna, in grado di garantire diritti al posto dei doveri e di costruire la ripresa dello sviluppo. Invece, la maggioranza si è logorata per i ripetuti scontri sulle poltrone, e se andrete a varare una Giunta del genere saremo nuovamente in crisi. Pertanto, lo ripeto, resta da fare una sola cosa nell'interesse dei sardi; ridare agli stesi la parola ed il voto. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Boero. Ne ha facoltà.

BOERO (A.N.). Signor Presidente, gentili colleghi e colleghe, parlare su questa crisi trova una raffigurazione emblematica in quelle sedie vuote lì davanti, dove normalmente non dico oggi, ci devono essere il Presidente della Giunta ed i suoi Assessori. Questo bel vuoto, queste sedie vuote oggi, non sono state piene neanche nei due anni e qualche mese di questa legislatura. Tutt'al più sono state riscaldate da quella parte che ha prodotto pensieri, fantasia e sforzo economico e politico per questa nostra Sardegna. E di questo calore umano, trasmesso da quella parte che ha prodotto, la conseguenza è il vuoto. Vuoto, cari colleghi, perché i componenti della maggioranza "autofalliti", fallimentare, hanno deciso di gettare la spugna anche al dialogo. Interverranno solamente i Capigruppo, e gli altri colleghi della maggioranza zitti e mosca. E' la raffigurazione del nulla, e purtroppo l'informazione, da due anni a questa parte, invece di picchiare su chi non fa pur avendo responsabilità di Gover-

no, se la piglia con l'opposizione perché non fa opposizione. Ma con chi facciamo opposizione, signori dell'informazione, con il vuoto? Con il vuoto reale, figurato e sostanziale di oggi, perché i colleghi della ricostituenda maggioranza non hanno gli attributi per affrontare un confronto civile, serio, serrato e democratico, e non intervengono. Questa è la sintesi. Qui, da parte dell'intero Gruppo di Alleanza Nazionale, e non solo del sottoscritto, è stata fatta, in tutti i momenti, nelle Commissioni e in tutte le sedute di questo Consiglio, vera opposizione; purtroppo, però, opposizione allo zero che si ha davanti, a chi non vuole riconoscere il nostro ruolo e si inventa un'opposizione che non c'è. E questa è una mistificazione della sostanza, della verità, della realtà. Basta, se non vi piace la nostra opposizione, condannateci per il nostro tipo di opposizione, ma non andate a raccontare ai sardi che non esiste opposizione. Ve la facciamo vedere oggi, ve l'abbiamo fatta vedere sempre; d'ora innanzi sarà un'opposizione con i contro fiocchi.

Signor Presidente, lei, come massimo responsabile di questa grande Assemblea sarda, non si è mai domandato perché in aula si viene poco e male e non vi è dibattito politico? Anche oggi il dibattito politico è monco. A che vale che lei mandi le letterine a tutti, con su scritto "lavorate di più". Si ricordi, signor Presidente, che lei non è un Ufo mandato qui presiedere: lei è stato eletto ed è espressione di un partito politico che è omologo a queste Giunte fallimentari. E' bello stare lì di sopra delle parti, poter oltraggiare l'opposizione dicendo che qui non si lavora. I ritmi di lavoro non li determiniamo noi, li determina la maggioranza e chiunque ne faccia parte, sino alle massime cariche, come quella che lei, Presidente, ricopre. A livello personale, per carità, non c'è niente da dire, anzi la reputo una persona molto gradevole, educata e garbata; ma politicamente chi fa parte della maggioranza deve assumersi le proprie responsabilità e non ribaltarle su chi quelle responsabilità non ha.

E veniamo alla crisi *ter*, si parla ormai in questi termini, alla terza crisi, parliamo in italiano, crisi di cui i sardi si domandano il perché. E quel perché spero che se lo domandino soprattutto quei 90 mila sardi che hanno dato la preferenza ad un grand'uomo, e non lo dico con ironia, perché in quel momento essi credevano (gliel'hanno fatto credere,

ovviamente) di dare davvero la preferenza ad un grand'uomo e ad una grande coalizione. Siamo attenti, non è che si possa far pagare tutto al grand'uomo, come ci accingono a fare gli amici che lo sosterranno per la terza rielezione, salvo sorprese, salvo che esca fuori un coniglio dal cilindro. Il suo partito, il P.D.S., si è espresso così, lo ricandida, quindi dovrebbe essere lui ancora il terzo presidente che succederà per la terza volta a sé stesso. Ebbene, questi signori perché ricandidano alla presidenza della Giunta l'onorevole Palomba? A me viene in mente una frase di una famosa barzelletta che, in sardo, nel finale dice: *intranca tui chi mi nci scappa s'arrisu*. E' così, è una cosa da ridere, ma è anche tragica. E' tragica innanzitutto per la persona, perché è il furto dell'abile orchestrazione politica di un partito che di questa abilità ci ha dato sempre prova L'ex PCI, oggi PDS, ha capacità assolute nell'inventare le cose Federico Palomba è stato estrapolato dalla società civile, non era cioè un politico in carriera; c'era bisogno, dopo tanti anni di disonestà assoluta e di disastro da prima Repubblica, anche sarda, di proporre un nome pulito, e che chi meglio di un magistrato, senz'altro pulito, che godeva e gode nel suo ambiente di una buona reputazione? Così si è creato un paramento. Io penso, perché dentro l'anima e la mente dell'onorevole Palomba non ci posso essere, che l'onorevole Palomba abbia creduto e forse crede ancora, in buona fede, intimamente, di essere stato allora e di essere ancora oggi il padre della patria sarda, colui che esprime il tutto e che deve riportarci a quello che invece non solo non ci ha riportato lui, ma nemmeno tutto ciò che gli sta attorno. Cioè, lui ci crede, in buona fede, e dice: io sono stato designato dal popolo sardo. Facciamo, però, un'analisi, che peraltro io ho già fatto all'inizio di questa legislatura: onorevole Palomba, i voti preferenziali sono arrivati copiosi, è vero nei vari collegi, anche dove in certi angoli della Sardegna, lei non era conosciuto neanche come magistrato e dove la macchina del partito glieli ha fatti avere. Si doveva costruire il personaggio: *intranca tui chi mi nci scappa s'arrisu*. Questa è la triste realtà! E io mi domando quale forma di masochismo psicologico la spinge a affrontare il terzo fallimento certo? I suoi colleghi, negli interventi che faranno, ci diranno che l'occupazione non è un problema, che i sardi stanno benissimo, che grazie

questi due anni e mezzo circa di governo stiamo raggiungendo vette meravigliose, ma sappiamo tutti che è una favoletta. Allora mi domando, ripeto, quale masochismo psicologico spinga l'illustre figura (tale è e tale rimane, per carità!) dell'onorevole Palomba a commettere il terzo suicidio ed essere ricordato nella storia dell'autonomia sarda come il presidente dei tre fallimenti, a meno che non ce ne infilino anche un quarto. Io penso che una persona di tale figura dovrebbe avere un certo amor proprio, una certa dignità e dire: *immoi intrainci bosa-trusu chi s'arrisu scappada a mei*; perché ho finito di essere il paravento di chi non mi ha consentito di governare come pensavo di governare. E chi non le ha consentito di governare come pensava di governare, non è solo ovviamente chi le dà il massimo sostegno partitico, il PDS, ma tutta la coalizione. Qui verrà detto quali sono i veri motivi, perché i veri motivi della crisi-verifica sono racchiusi in una storica e ripetitiva frase: aggiungi un posto a tavola; oppure: *bogari tui che mi nci pongu deu*. Questa è la sostanza, si vogliono sostituire gli appetiti di qualche assessore con quelli di qualcun altro. Punto e basta! Poi, ovviamente, c'è stato il disagio di quelle formazioni partitiche di centro, che non sono altro che le eredi della vecchia Democrazia Cristiana, che si ritrovano, a dover pietire le briciole che cadono o fanno cadere dalla tavola del PDS, mentre per quasi cinquant'anni sono state loro a far cadere le briciole dalla loro tavola per poter realizzare i famosi governi consociativi, più o meno mascherati, ma pratici comunque, che tanto disastro e nulla di buono hanno creato per la Sardegna. Dopo quasi mezzo secolo, il P.D.S. è diventato il padrone del vapore, è lui che distribuisce loro le briciole clientelari del potere e *se magna* tutto. Ma adesso c'è qualche residuo di enti strumentali di importanza da nominare e bisogna tirare i calci prima per tirare sul prezzo. La sostanza della crisi, onorevole Palomba che dialoga amorevolmente e giustamente col suo Capogruppo è questa, non è altra. Allora io umanamente le dico, onorevole Palomba: salvi la sua dignità personale, rifiuti la sua designazione a Presidente della Giunta, perché tanto il quadro politico che le starà intorno non può essere di certo meglio di quello che ha determinato i due fallimenti, che torno dire, non sono colpa sua. Le ha solo una corresponsabilità; all'inizio non aveva neanche

quella, ma dopo il primo fallimento avrebbe dovuto aprire gli occhi per vedere quali erano i compagni di viaggio, qual era il loro spessore e il loro livello politico, quali le loro ansie o il loro desiderio di riportare la Sardegna a una condizione che le fosse più consona dell'attuale, che è di miseria, fame, peste e carestia assolute.

Questo è l'invito che formulo a livello personale; a livello politico ognuno si assuma le proprie responsabilità. Trovi lei qualcun altro che prenda il pallino scottante della Giunta e a un certo punto sia lei a dire: *"Intranci tui chi mi nci scappa s'arrisu, voglio vedere se tu magari quello che gli sta a fianco o qualcun altro 'sarai capace di fare meglio di me'"* con questi alleati, con questo quadro politico, con questa litigiosità, con la gente che si deve solo spartire al meglio quel poco che ancora c'è da spartire delle misere risorse disponibili attualmente. E' finita l'era del Bengodi, quando di governi nazionali arrivavano caterve di miliardi, che poi sparivano dove sparivano e nella migliore delle ipotesi andavano nelle scelte sbagliate che prima di me ha elencato il collega Frau. Adesso c'è poca zuppa, ma l'abitudine a dividere solo zuppa e a non programmare seriamente purtroppo non è cambiata, la mentalità e i metodi di gestione della cosa pubblica sono sempre gli stessi. La prima Repubblica è quella che è; qui si è fatto un laboratorio d'ulivo e l'Ulivo sardo, ancora prima di quello nazionale, ai sardi non ha lasciato neanche i semi delle olive: *"s'olia si nci ddas ies pappara tottu"*. I conti sono conti, le chiacchiere di un politico, del sottoscritto, possono essere tutte opinabili, ma i conti sono davanti a voi e vi accusano, vi condannano. Non si possono nascondere i disoccupati dicendo che anziché 310 mila sono 150 mila perché forse alcuni di essi si arrangiano, e via dicendo. Anche 150 mila disoccupati su un milione e 600 mila abitanti sono un dato da tragedia, perché si verifica che 150 mila famiglie non vivono, ma sopravvivono. E allora visto che spetta solo all'opposizione del Polo intervenire con una certa completezza, di argomentazioni, in quanto con un atto di incapacità democratica, avete deciso di non accettare la sfida dialettica spero che almeno i vostri Capi-gruppo, ci daranno delle risposte. Il problema è semplice: cercate di pensare, di ridare il sapore della politica a quest'Aula; rispondete con proposte operative alle nostre precise accuse e quando avre-

te rifatto il vostro quadro governativo, avrete riaggiustato i vostri posti a tavola, date dimostrazione a noi, a voi stessi, al popolo sardo, di una capacità che non avete avuto fino ad oggi. E questa dimostrazione in che cosa consiste? Consiste nel prendere in esame quello che avreste già dovuto esaminare in periodo di crisi; la finanziaria. Occorre fare una programmazione seria estrapolare tutte quelle voci che prioritarie non sono per l'economia sarda, concretare lo sforzo economico su due o tre settori, punto e basta, e risolvere quei problemi una volta per sempre per tutte, da finanziaria a finanziaria, affrontare gli altri che rimangono irrisolti. Ho forti dubbi che questo modo di agire possa ispirare la vostra azione di governo, e i forti dubbi derivano dal fatto che quando si decide di fare delle scelte drastiche, in base alle scarse disponibilità, il gioco delle clientele non si può più sostenere. I famosi interventi a pioggia, fino ad oggi vi hanno garantito la maggioranza dei seggi, ma chiaro che se farete le cose per bene con i voti clientelari non ci potrete più giocare. E questo il vostro problema: governare finalmente, dimostrare capacità di governo oppure perpetuarvi anche alle prossime elezioni, giocando le ultime misere risorse nella occupazione del potere, del sottopotere clientelare, che è l'unica vostra seria argomentazione per poter venire a riscaldare di nuovo quelle sedie vuote.

Io spero che nel prosieguo quasi certo, direi matematico, di questo stile comportamentale della vostra maggioranza, quanto meno quando arriverà il momento elettorale, finalmente i sardi disperati e con i frigoriferi vuoti, capiscono la verità e vi rispediscano in buona parte a casa. Spero che i sardi sappiano esprimere un quadro politico diverso, fatto di gente che ha sempre avuto la capacità di soffrire di gente che, come noi del Polo qui presenti, proviene dal mondo del lavoro e non della carriera politica, e sa cosa vuol dire amministrare un'azienda. Nessuno di noi ha vissuto e vivrà mai grazie alla politica; noi abbiamo la capacità di gestire anche una situazione di profonda, grave crisi, come quella in cui avete gettato nostra povera terra e quando il popolo sardo capirà questo può darsi che finalmente ci sarà una rinascita vera della Sardegna, che sta aspettando niente meno che da mezzo secolo, non da dieci giorni o da cinque anni. Dai piani di rinascita, di rinascita se ne parla da mezzo secolo, e non lo dice

Achille Boero, ma lo dicevano i vostri padri politici, lo avete detto voi e continuate a dirlo, ma campa cavallo che l'erba cresce. Questa è purtroppo la disgrazia che sta vivendo la Sardegna e fino a che le forze di centro, che dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) ispirarsi ai valori morali della dottrina cristiana, non si ispirano a ciò che è stato il loro emblema, la croce e tutto quello che ha significato e che significherà, moralità, onestà, socialità, finora che esse non capiranno che hanno tradito innanzitutto sé stessi con certe alleanze innaturali, e ovviamente con consequenziali comportamenti innaturali, finché permarrà questo equivoco non ci sarà, almeno nella presente legislatura, nessun'altra possibilità se non il prosieguo delle Giunte Palomba o di giunte simili, dello stesso segno e di pari inefficienza e incapacità. E la Sardegna e i sardi non potranno sperare in un futuro non dico felice, ma almeno decoroso.

Sono tante le tematiche disattese, sono tanti i settori della vita economica e sociale che non solo non hanno trovato soluzione, ma vanno verso il degrado. Vi è anche il disegno scellerato di tentate di consegnare i nostri beni ambientali (la nostra unica vera ricchezza, che ancora non siete riusciti a distruggere), e con essi le nostre tradizioni, alle logiche perverse di amministrazioni nazionali o che fanno capo ad associazioni multizonali, come il WWF e brutta compagnia, il cui fine è quello di distruggere le nostre tradizioni e i nostri bei monumenti naturali con la scusa di preservarli, tramutare definitivamente la Sardegna in una riserva indiana.

Siete proprio all'ultimo stadio di degrado della moralità e della capacità di gestione del nostro patrimonio, e stava mettendo la Sardegna, con i vostri programmi, in una situazione di autentica guerra civile. Guerra civile, perché anche le popolazioni dei comuni da voi amministrati vi hanno dato chiari segni di insofferenza. Non si può pretendere di fare un parco nazionale anche in quei territori per i quali i pesi interessati vi hanno detto no. Non proseguite su questa linea di condotta salvare almeno il salvabile, slavate le tradizioni della Sardegna. Su questo ci troveremo d'accordo; cerchiamo di salvare il salvabile e una volta tanto cercate di accettare un confronto, tutti voi, cari colleghi della maggioranza, e non demandate ai vostri Capigruppo la responsabilità di coprire inverecondamente le vostre maga-

gne. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marco Tunis. Ne ha facoltà.

TUNIS MARCO (F.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, questa nuova crisi alla Regione offende profondamente i sardi. Mentre in ogni parte della Sardegna e in particolare nel Sulcis la crisi economica e sociale raggiunge livelli di assoluta drammaticità, il teatrino della politica regionale manda in onda l'ennesima incredibile rappresentazione di uno spettacolo indecente e di cinico menefreghismo. La crisi politica della Giunta Palomba e della maggioranza, costruita da uno sparuto manipolo di nuovi boss del Consiglio regionale, ideata e sostenuta soltanto dalla volontà cieca e irresponsabile di meschini calcoli di *lobbies* politiche, sta facendo naufragare la situazione generale del nostra Isola senza che sia stata offerta ai problemi dei sardi alcuna apprezzabile soluzione.

Queste *lobbies* politiche hanno letteralmente sabotato la prima Giunta Palomba; poi la logica dei veti e quella del rinvio, infine, l'estenuante e sterile verifica del quadro politico regionale, purtroppo, con i vari distinguo, gli equilibri, i reimpasti, gli spostamenti e gli organigrammi erano l'unico fine perseguito da chi ha spinto il gioco fino alla rottura, la punto che oggi, davanti alla paralisi e alla conseguente constatazione di un pericoloso salto nel buio, nessuno e nessun partito sa più che cosa fare e cosa proporre. Che vergogna tradire le grandi attese e le tante speranze di quei sardi che hanno votato questi uomini e questi partiti, i quali, come corrispettivo, hanno partorito questo "sgoverno" regionale, che affonda le sue radici già nella precedente legislatura e che aveva offerto un quadro indecente e di nessun risultato, il cosiddetto "governassimo". Ribadisco, vergogna!

Sempre più si diffonde giustamente un legittimo sentimento di condanna e di rigetto. Ora, riflettendo, si comprendono meglio i contorni di chi tempo addietro, nel 1994, ha condotto una durissima battaglia in tutti i partiti per forzare quell'atteso rinnovamento a colpi di incompatibilità che forse dovevano servire soltanto da allontanare temibili e più capaci concorrenti. Infatti, con un Consiglio regionale pressoché rinnovato totalmente, i pochi

boss sopravvissuti hanno scorrazzato e scorrazzano impunemente con le loro congiure, e senza riuscire a governare hanno portato il Consiglio regionale al suicidio politico. Il 24 ottobre il popolo sardo scenderà nuovamente in lotta; sarà uno sciopero generale e singolare, sarà la strada di un conflitto netto e diretto con una politica di questi personaggi che governano la Sardegna, quindi non solo contro la Giunta Palomba, ma anche contro chi, in Via Roma, nel palazzo del Consiglio regionale, non ha pensato ai sardi, ai loro problemi, ma a ben altro, probabilmente ai propri tornaconti elettorali e personali. C'è da auspicare che chi nelle forze politiche e nelle istituzioni ha un altro senso della dignità del nostro popolo possa intervenire duramente e senza infingimenti, per ridare ai sardi la speranza di un futuro degno di essere vissuto. Magari creando le premesse di un quadro politico nuovo e più vicino alla gente.

Questo intervento, signor Presidente, colleghi consiglieri, non è stata da me elaborato personalmente, ma è in gran parte la trascrizione di un intervento del signor Sergio Usai, segretario territoriale metalmeccanico della CGIL, uomo di sinistra, intervento che è stato pubblicato nel quindicinale di informazione politica, economica e sociale, "La provincia del Sulcis-Iglesiente" numero 15 del 20 settembre '96, cioè è un articolo di pochi giorni fa. E se questi giudizi, colleghi consiglieri, sono stati formulati da un esponente del mondo della sinistra, da uno dei massimi dirigenti del sindacato nostrano, che cosa può affermare un uomo come me che sta all'opposizione, che è stato eletto nelle file di Forza Italia? Sicuramente consapevole del gravissimo momento che sta attraversando la Sardegna, nella convinzione che sarebbe una gravissima iattura un'altra crisi regionale dagli sbocchi incerti, certo che i problemi del popolo sardo non saranno risolti con il cambio di qualche uomo, che abbia degli appetiti superiori, dico soltanto che occorre privilegiare un cambiamento del quadro politico, nuovo nelle idee e nuovo negli uomini.

Quindi, cari amici consiglieri della maggioranza e signor Palomba, auguro a questa Giunta e a questa maggioranza di raccogliere quello che hanno seminato sinora dall'inizio della legislatura: tempesta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consi-

gliere Locci. Ne ha facoltà.

LOCCI (A.N.). Presidente, arriviamo alla discussione odierna per la rielezione del Presidente della Giunta, onestamente molto amareggiati. Io credo che siano necessarie alcune considerazioni circa il fatto che arriviamo a questo appuntamento, nel quale dovremo discutere sulla rielezione di una persona, senza conoscere preventivamente se vi è una maggioranza che ha raggiunto un accordo serio sui programmi, e cioè sulle cose da fare, mentre la questione apparirebbe molto più tranquilla sul versante della nomina degli Assessori. Federazione Democratica ha già dichiarato che rinominerà i propri Assessori; la stessa cosa ha fatto il Patto Segni e la stessa cosa ha detto il Capogruppo dei Popolari, Onida, ossia che a loro non importa la questione degli Assessorati. Quindi dovrebbe essere una crisi così detta pilotata, al fine di riportare sostanzialmente in Giunta coloro che già vi si trovavano e probabilmente di attuare un piccolo aggiustamento di programma. Ma, allora, la prima domanda che ci poniamo, da cittadini prima ancora che da consiglieri regionali è questa: vi era veramente bisogno di aprire una crisi? La nostra impressione, lo sapete già, è che questa maggioranza sia nata in crisi, si sia costituita all'interno di una crisi, che non vi sia mai stata una coalizione politica nel senso vero della parola, ma sia arrivata al governo della Sardegna una coalizione elettorale che non ha saputo affrontare i problemi che attanagliano la Sardegna.

E' però un momento importante per la verifica quanto meno di questa esperienza dell'Ulivo in salsa sarda, chiamiamolo così, questo esperimento, questo laboratorio che è nato preventivamente e orgogliosamente da parte del centrosinistra in Sardegna, piuttosto che a livello nazionale. Allora andiamo a vedere se il problema è effettivamente rieleggere Palomba e che cosa è stata capace di produrre questa coalizione nei due anni e mezzo che ha governato. Ha fatto bene il collega Frau a prendere a prestito delle affermazioni, perché prenderle a prestito delle affermazioni, perché prenderle a prestito significa forse dargli una obiettività maggiore, e quindi a parlare di 300.000 iscritti agli Uffici di collocamento. E' un tetto che non si era mai toccato nella nostra Isola, che pure aveva attraversato altre e profonde crisi; abbiamo toccato il tasso del 25

per cento di disoccupazione. Se disaggreghiamo i dati vedremo che nella nostra regione la disoccupazione femminile ormai supera abbondantemente il 30 per cento. Vedremo che vi è stata una caduta libera negli investimenti, vedremo ancora che si è avuta una mortalità nelle imprese che non conosce precedenti. Per stare nel solo campo dell'edilizia, negli ultimi quattro anni, e cioè tra il Governassimo Cabras e la Giunta Palomba, sono stati espulsi dai processi produttivi 8.000 lavoratori e sono uscite dal mercato 750 imprese. Questo per stare solo al settore dell'edilizia. Abbiamo avuto un consistente aumento delle ore di Cassa Integrazione, abbiamo salvato 3.500 ex cassintegrati, non certo grazie alla Regione, ma alla disponibilità e alla fantasia che i comuni e gli enti locali hanno messo a disposizione, con le pur scarse forze burocratiche che ci sono all'interno dei piccoli comuni. E' solo grazie ai comuni, infatti, che abbiamo potuto dare una seppure lieve risposta al problema degli ex cassintegrati con lavori socialmente utili. Abbiamo una regione che nell'ultimo decennio, e quindi sempre in sostanza di governi di centrosinistra, ha avuto un reddito in capo ai sardi che per il 45-55 per cento in maniera variabile è stato costituito da trasferimenti pubblici, e questa situazione di spesa pubblica ha determinato un'ulteriore inflessione nella propensione privata ad investire i propri capitali. Adesso dovremo affrontare anche un'ulteriore fase, che vedrà ancora più penalizzata la nostra regione, perché, come voi tutti sapete, diminuiranno i trasferimenti verso gli Enti locali da parte dello Stato. La Sardegna, per stare solo al settore agroalimentare, consuma molto più di quanto produce: i due terzi dei beni di consumo alimentare vengono importati dall'Italia e dall'estero. Questa è la Regione degli ultimi due anni e mezzo; una Regione che è stata incapace di affrontare i nodi strutturali del sistema. Una Regione che non ha saputo affrontare il problema del governo delle acque, il problema dei trasporti, il problema dell'energia, il problema dei centri storici. Emblematico è certamente il problema delle acque, per il quale la Giunta regionale aveva, su proposta dell'Assessore dei lavori pubblici, emanato un disegno di legge di riordino. Ma anche quando la Giunta ha fatto quelle poche cose che poteva fare, sicuramente non perfette, sicuramente migliorabili, sicuramente affrontabili in sede di Commissione, questa

maggioranza non è stata capace di affrontare una proposta neanche al di fuori della Giunta, e quindi in seno alle Commissioni competenti questo disegno di legge è stato in qualche modo boicottato vergognosamente. Eppure, in quel frangente, si parlava di riforma del governo delle acque, si parlava di una delle precondizioni dello sviluppo di questa odiata e amata Isola. Non è stato neanche sufficiente uno sforzo per sensibilizzare una delle precondizioni dello sviluppo. Ma allora, in queste condizioni, dove volete andare? Dove volete portare la Sardegna, se ancora davanti al problema dell'acqua, che è fondamentale per il turismo, per l'agricoltura, per l'industria, alcuni signori (non so se della prima o della seconda Repubblica, ma m'importa poco) della maggioranza hanno pensato che fosse meglio difendere l'esistenza di 42 enti, 42 presidenti, 42 consigli di amministrazione piuttosto che l'interesse di questa povera terra. Questa è la irresponsabilità, questo è un dato emblematico che ci dice che questa terra non può avere futuro con maggioranze fatte da uomini di questo livello. Sull'acqua non si sarebbe dovuto scherzare; le poltrone per gli amici le avreste probabilmente dovute cercare in altri settori, ma non in quelli fondamentali per lo sviluppo della nostra terra.

Io credo che questa sarà una delle più grosse responsabilità che voi porterete responsabilità politica ovviamente, sulle vostre spalle. Basate, io non ho avuto alcuna difficoltà, pur stando all'opposizione (e questo dimostra che tipo di opposizione abbiamo voluto mettere in campo), a sostenere un disegno di legge che veniva dalla Giunta, perché quando vi sono in campo gli interessi di tutti i sardi se si è politici con la "P" maiuscola, si devono trovare il coraggio, le motivazioni, le idee e i valori per uscire dagli steccati e mettere davanti gli interessi dei cittadini, che tutti diciamo di voler perseguire anche se poi, nei fatti, certi comportamenti risultano incoerenti e penalizzanti. Vorrei a questo punto chiamare in causa, solo a titolo esemplificativo il Presidente del Consiglio, che riassume un po' la nostra Assemblea perché questa maggioranza non è andata forte neanche nei banchi del Consiglio e delle Commissioni. Io non voglio qui riprendere le lettere che ci ha inviato il Presidente, che peraltro non ho gradito, come tutti voi; d'altra parte, però, non è neanche non rimarcabile il fatto che gli im-

prenditori all'inizio di legislatura avevano chiesto alla Commissione industria una semplificazione legislativa, un'attività di delegificazione, una redazione di testi unici, una semplificazione burocratica di tutte quelle procedure che oggi fanno affogare, fanno impantanare quelle iniziative imprenditoriali, che pure esistono, anche se poche.

E quindi voi stessi, in primo luogo, siete stati uno degli strumenti di impedimento dello sviluppo, perché nessuno di noi ha mai preteso di essere presidente di Commissione. Noi abbiamo svolto il nostro ruolo di opposizione, credo, correttamente. In talune Commissioni, solo recentemente, per protesta, abbiamo fatto mancare il numero legale, ma per due anni siamo stati costantemente presenti. E' chiaro che quando ci si chiede di essere presenti per il nulla, per non svolgere alcunché, cala l'attenzione, cala l'interesse e allora forse la mancanza del numero legale assume una valenza politica e questo atteggiamento dell'opposizione diventa giustificabile. Credo ancora che la vostra maggioranza abbia lasciato intatta una Regione centralista e burocratizzata, all'interno della quale avete voluto privilegiare, facendo male, l'attività di gestione, quell'attività di gestione che forse mantiene in piedi alcuni potentati politici (e non solo), e che dà luogo sicuramente all'attività clientelare, quando non si traduce addirittura in attività di corruzione. Non siete stati capaci di trasformare la politica, allontanandola dalle attività di gestione per portarla a quelle attività di programmazione, di indirizzo e di controllo che, come dicono i sardisti, il Parlamento dei sardi avrebbe dovuto avere.

Io credo che voi stessi abbiate contribuito a far perdere in dignità questa Assemblea, che sarebbe dovuta essere certamente il Parlamento dei sardi e che invece, grazie al vostro contributo, è scaduta al punto che ognuno di noi ormai si sente semplicemente un consigliere regionale, quasi che questo non volesse dire niente, quasi che l'unica preoccupazione fosse quella della rielezione. Ebbene, non siamo stati mandati qui solo per questo; quella preoccupazione può essere pure legittima, però, a mio avviso, questa maggioranza ha corso e sta correndo il serissimo rischio di vanificare un'intera legislatura. Cosa andrete a raccontare ai vostri elettori fra due anni e mezzo? Che il Partito popolare non era d'accordo sul riordino del governo delle acque?

Che avete parlato, sì, di grandi riforme e qui mi rivolgo agli amici del Patto, si fanno chiedendo l'Assessorato degli affari generali e della riforma, non si può andare a predicare fuori di quest'Aula dicendo che si vogliono fare le riforme e poi impantanarsi nella peggiore attività di gestione e clientelare all'interno della Regione Sardegna. Questo io credo che sia inconcepibile, questo io credo che dobbiamo incominciare a dirci perché politica torni ad essere non solo programmi ed indirizzi, ma anche coerenza, soprattutto negli impegni, e non vi siano più parolai di professione che millantano favole e poi non producono niente.

Credo che abbiamo perso un'occasione e che la maggioranza abbia mostrato una debolezza, perfino nei confronti della minoranza, perché avevamo l'occasione di poter attuare finalmente l'articolo 44 dello Statuto speciale della Sardegna. Avremmo potuto tentare di delegare le funzioni, quelle funzioni che ingolfano, che burocratizzano, che impediscono lo sviluppo della Sardegna, avremmo potuto attuare il decentramento amministrativo verso gli enti locali. Voi sapete tutti che una proposta di legge, presentata dal Gruppo di Alleanza Nazionale, giace in Commissione dal 12 gennaio 1995, e non si è avuto neanche il coraggio di prenderla in mano, di criticarla, di analizzarla e respingerla, se necessario. E' rimasta lettera morta, nonostante riguardi uno di quegli argomenti che il presidente Palomba, sotto la denominazione di federalismo interno, aveva proclamato nei suoi indirizzi programmatici. Anche su questo io credo che abbiate colpevole ritardo e credo ancora che un altro tema che forse avrebbe meritato molta attenzione è l'attuazione della "421". Io non credo che possiamo dire ai sardi che rileggiamo Palomba, che cambiano gli Assessori, che ritocchiamo il programma e che poi saremo in grado di attuare quel programma. Se non si avvierà in maniera rapida e profonda quell'attività di riforma della burocrazia della Regione, questa Regione non sarà in grado di esercitare i suoi poteri, di attuare i propri programmi. E questa debolezza badate bene del Governo, della classe politica, della classe dirigente, ha fatto sì, ancora una volta, che i potentati burocratici (per carità non tutti, mi tolgo tanto di capello davanti a quei professionisti capaci, preparati, che hanno senso del dovere, che sentono l'importanza della loro funzione rispetto alla Sarde-

gna), non sono stati capaci di affrontare i poteri forti. Quei funzionari, apparentemente zelanti e diligenti, che formano le Commissioni esaminatrici dei programmi e dei progetti, esprimono i pareri irrituali e informali prima e poi, alla prima riunione formale, stabiliscono i criteri di giudizio, dopo aver visionato e pregiudicato antecedentemente i programmi e i progetti stessi. Io credo che questa non sia trasparenza amministrativa; credo che questo sia un grande segno di debolezza politica che lascia intasi i potentati burocratici, e non solo quelli che ancora si annidano all'interno della nostra Regione. Ed è rispetto a questi elementi a queste situazioni, rispetto a questi problemi che oggi ci saremmo dovuti confrontare. Io credo che sia vergognoso, per come si è aperta questa crisi, discutere dell'onorevole Palomba. Io credo che tutti sappiate che sul piano umano nessuno di noi ha niente da rimproverare o da dire all'onorevole Palomba, un uomo pertanto prestato alla politica da due anni a questa parte; noi vogliamo discutere invece delle coalizioni di governo, di quelle compagini di maggioranza, che si sono rese responsabili di tutte quelle mancanze che andavano elencando.

Mi avvio a concludere dicendo che la maggioranza, per il ruolo che le compete, dovrà essere capace, contrariamente a quanto ha dimostrato in questi due anni e mezzo, di assumere iniziative forti, di dimostrare di avere passione per la politica, il che a volte significa anche mettere a rischio la propria poltrona, mettere a rischio qualche voto, qualche preferenza, in nome però di grandi scelte per il nostro popolo. Diversamente la Sardegna rischierà, ancora un volta, di rimanere un deserto costellato di oasi formate da gruppetti egoisti, che pensano solo al loro tornaconto. Sono anche convinto che se non vi sarà un'iniziativa forte della politica noi troveremo ancora i nostri imprenditori privi di orgoglio, troveremo i nostri insegnanti demotivati, troveremo i nostri commercianti sull'orlo della chiusura, troveremo gli operai qui sotto a chiederci lavoro per le loro famiglie, troveremo gli artigiani a dirci che le pratiche per qualche incentivo non riescono a superare gli scogli burocratici.

A questo punto arriviamo al problema dei problemi, perché verrà sicuramente rieletto l'onorevole Palomba e, purtroppo, rischiamo di avere la stessa classe dirigente che ha dato luogo a tutti que-

sti problemi di nuovo ai posti di comando. E come possiamo pensare che coloro i quali sono stati causa di tutti i mali della Sardegna e del "palazzo", che elencavo prima, possano da domani mattina diventare onesti, bravi, intelligenti, militanti, e possano trovare passione per la politica? Questa è al vero domanda inquietante che ci fa diventare tristi d'un colpo. L'unica cosa che forse può rallegrarci, e questa volta non più come uomini politici, ma come uomini di partito, signor Presidente, è la speranza che questa maggioranza, come ha già fatto nell'ultima tornata elettorale, possa finalmente regalare l'alternativa ai sardi e un centro destra al governo della Regione. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Vassallo. Ne ha facoltà.

VASSALLO (Gruppo Misto). Onorevoli colleghi, siamo qui oggi per la rielezione del Presidente della Giunta e devo dire che il dibattito che si sta svolgendo è quantomeno anomalo, non soltanto nella forma, ma anche nella sostanza. Anomalo perché a fronte di una crisi che si è aperta e che ha portato alla rinuncia dello stesso Presidente e della sua Giunta, nonostante siano passate ormai oltre due ore e mezzo dall'inizio del dibattito, non abbiamo ancora sentito un esponente della maggioranza, per cui non sappiamo quali considerazioni essi facciano sulla crisi medesima. A noi, pertanto, non resta che esprimere le nostre considerazioni senza poterle per il momento confrontare con quella della maggioranza. Si continua un dibattito tra sordi, e questo mi duole perché ritenevo che proprio la maggioranza sentisse la necessità di fare dichiarazioni in apertura del dibattito anziché lasciar parlare l'opposizione - per chiarire esattamente a che punto stanno le cose, quali sono i punti di convergenza che eventualmente nella maggioranza si sono riusciti a raggiungere, quindi qual è esattamente l'oggetto della discussione. Preciso meglio: non si può pensare che l'elezione del Presidente sia un fatto avulso ed estraneo alla formazione di un governo della Regione, perché è chiaro che il Presidente dovrà avere attorno a sé dei collaboratori che sono espressione di forze politiche che condividono uno stesso progetto politico ed economico di governo della nostra Regione.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CHERCHI

(Segue VASSALLO) E noi abbiamo accertato che il governo della Regione, prima, ma anche adesso, è caduto non tanto perché si ponevano in discussione le capacità del Presidente (poi farò una considerazione su questo fatto), ma perché all'interno della maggioranza non vi erano elementi di convergenza su una serie di punti fondamentali per l'economia della Sardegna. Bene ha fatto il collega Locci a riprendere il discorso del piano acque. Forse perché siamo nella stessa Commissione, per cui affrontiamo le stesse problematiche, sappiamo entrambi, lo voglio ribadire, che giace in Commissione, da un anno e mezzo e per chiara volontà della maggioranza o di parte di essa un provvedimento che non riesce a proseguire il suo iter. Non lo si discute, e non si permette nemmeno agli altri di discuterlo perché in più di una occasione in Commissione è stata sollevata l'obiezione, che le forze di maggioranza dovevano prima definire le questioni politiche interne, dovevano cioè procedere a una verifica, a un confronto tra loro, e se non si fossero risolte queste questioni politiche non sarebbe stato possibile confrontarsi con l'esterno. Ma io dico che non era possibile confrontarsi nemmeno con l'interno dello stesso Consiglio regionale. Quindi non si tratta di mettere sotto esame il Presidente e di riempire una pagella per dire se può essere promosso, essere può essere rimandato o se invece deve essere bocciato. Non si può ridurre la riunione di oggi a una mera considerazione sull'operato della figura che dovrà continuare a governare la nostra Regione. Si tratta di capire e di verificare a che punto è arrivato il confronto tra le forze politiche di maggioranza e quali sono le convergenti in ordine ai problemi concreti che hanno determinato la crisi. Vedete, secondo i momenti in cui si evolvono le situazioni, noi assistiamo a grandi dichiarazioni di buona volontà, per esempio quando si dice che bisogna far partecipare il mondo democratico della sinistra al governo del Paese. Si usano espressioni, molte volte anche forti, di solidarietà che sembrano anche convincenti se non che queste manifestazioni di volontà vanno via via affievolendosi, sino a scomparire nel momento in cui in questa sede bisogna decidere. Nel momento, cioè, in cui ognuno di noi ha il dovere, attraverso un voto, attraverso una presa di posizio-

ne chiara, di dimostrare che non si tratta soltanto di dichiarazioni che lasciano il tempo che trovano, ci si rende conto che tutta questa volontà di unione delle forze progressiste dell'Ulivo viene meno. In altre parole, è giusto rispettare le ragioni degli altri, però è giusto anche considerare se le ragioni degli altri sono pertinenti, se hanno le prese di posizione, le quali spesso paiono puramente strumentali. Noi abbiamo detto (e abbiamo inviato una lettera a questo proposito) che era necessario recuperare le ragioni e i contenuti di fondo dell'alleanza dell'Ulivo, di quell'alleanza che ha permesso a questo Paese di essere amministrato da un governo progressista, che al suo interno presenta alcune differenziazioni, cioè gli apporti delle forze che fanno parte di questo Ulivo sono tra loro diversi rispetto al processo di sviluppo e di rinnovamento della nostra nazione. Abbiamo detto che l'essenziale era percorrere quella strada, avere segnali chiari, ma allora perché le cose che vanno bene in certi momenti non vanno altrettanto ben in altri? C'è da considerare che forse si tende più che altro a difendere i privilegi dei singoli individui o dei singoli Gruppi, o il piccolo potere, il piccolo cabotaggio che si è riusciti a costruire in questa Isola, cercando di mantenerlo per non decentrarlo, per non allargarlo, per non far partecipare gli altri soggetti che sono parte importante di questa società. Ci sono momenti cioè in cui si tende a far partecipare così come è stato ricordato poco fa, e io lo voglio ribadire i rappresentanti dei popolari, del Patto Segni, e altri sono stati eletti indubbiamente anche con voti che provenivano dalla sinistra, compresa la sinistra comunista.

Allora non è possibile che le cose vadano bene solamente quando vi è il tornaconto del mantenimento e del rafforzamento del proprio potere, e non vi sia invece la consapevolezza della necessità, proprio per la drammaticità della crisi in Sardegna, di un maggiore coinvolgimento di questo Consiglio regionale, a prescindere dalle visioni strettamente paritetiche rispetto alla risoluzione dei singoli problemi.

Non vogliamo misurarci sulle cose concrete. Una cosa è certa, che non si potranno più accettare elementi di ambiguità e di non chiarezza, e soprattutto non si potranno accettare veti pregiudiziali, senza argomentazioni non puramente politiche o cosiddette tali, per mascherare una non volontà,

ma senza un preciso confronto rispetto ai problemi che sono da risolvere. Guarda caso, sembra che popolari e pattisti, almeno da quello che si legge dalla stampa, perché non abbiamo ancora avuto occasione di sentirli, siano uniti su un unico obiettivo: la non apertura a sinistra non si deve andare un po' più a sinistra. L'unico obiettivo, ripeto, sembra questo. Io mi permetto di suggerire a voi: invece di porvi questo obiettivo, ponetevi prima il problema di mettervi d'accordo su che cosa intendete per riforma degli enti, su come volete che venga attuato il piano acque, perché è risaputo, è palese, non è smentibile da nessuno, che non si va avanti con questa problematica se è proprio per una diatriba interna alle due forze del centro. Patto Segni e Partito Popolare. Allora scegliamo la concretezza e non stiamo a girare intorno agli argomenti usando il politichese per non far capire come stanno realmente le cose al popolo sardo.

Vedete, non possiamo andare oltre, io non sono e non voglio essere qua quello che quantifica i danni che si possono arrecare o che si sono arrecati proprio in difesa degli interessi di bottega. Non intendo affatto fare il conto dei miliardi spesi o non spesi, però, indubbiamente, i risultati negativi, le crisi, il non poter decidere, il non poter governare, indubbiamente un'incidenza nella nostra economia l'hanno avuta, anche se per la gravità della situazione in cui versa l'economia della Sardegna ma ha assolutamente bisogno di un governo della Regione che non venga esercitata nella piena chiarezza. Voglio ora fare riferimento ad alcuni problemi specifici, non tutti altrimenti dovrei scrivere un libro. Ieri ero a Porto Torres, dove purtroppo, ma avendo il dono dell'ubiquità, ho potuto partecipare solo a un incontro dei tanti in corso nello stesso momento su un'unica emergenza; quella del lavoro. Ma pur partecipando a un solo incontro, ho potuto partecipare il dolore del nostro popolo per la sua importanza davanti alla mancanza di prospettive certe o quanto meno di una strada che porti verso una possibile soluzione dei mali che ci stanno affliggendo. Ho percepito soprattutto il dolore di chi ha partecipato a quell'incontro per la consapevolezza che si stavano discutendo problemi urgenti nel momento in cui la Regione non aveva un governo. Essi non sapevano se potevano contare ancora su un interlocutore piuttosto che su un altro, cioè non sapevano esatta-

mente con chi avrebbe avuto a che fare l'indomani.

Ci sono alcuni problemi, alcuni nodi irrisolti, per i quali una grossa parte di responsabilità è del governo della Regione ma anche nostra. C'è la questione dell'energia, della metanizzazione dell'Isola per esempio. Migliaia di miliardi sono stati stanziati per un progetto di polo criogenico che la SNAM vuole creare a Monfalcone. Noi qui stiamo battagliando sulla verifica, sull'opportunità di dare la presidenza della Giunta all'uno o l'altro, senza considerare che nel paese si vuole concentrare un polo criogenico in una zona altamente industrializzata, che di sicuro pone una serie di problemi. Non si capisce perché non rivendichiamo invece, se davvero si vuole portare lo sviluppo dal Nord al Sud Italia, al creazione di quel polo in Sardegna, a Porto Torres. Per gli "amici del tubo" dato che il tubo può essere necessario questo è indubbiamente importante, perché la Sardegna può assumere una dimensione strategica rispetto alla stessa metanizzazione se diventa fornitrice di metano non soltanto per il proprio fabbisogno, ma anche per quello degli altri. L'integrazione nel circuito del metano deve essere vista non come momento a sé stante, interno all'Isola, ma in relazione al piano di raddoppio della dorsale appenninica previsto dalla Comunità Europea.

Il problema della chimica: qui non si tratta di constatare che a scadenze ormai rituali centinaia di lavoratori escono dal ciclo produttivo. Non si tratta soltanto di constatare questo, perché in determinati momenti per alcune produzioni e scelte che possiamo considerare giuste o sbagliate, ma che comunque sono già state prese, è inevitabile che una parte della nostra base produttiva venga espulsa dal ciclo produttivo. Il problema, ripeto, non può essere visto solamente in questi termini ciò che va considerato è che, nonostante tutti gli atti di programmazione, di rilascio che queste stesse aziende pubbliche per tempo ci hanno propinato, non si sono mai dimostrate capaci di compensare i guasti che qua creavano. Per cui, è possibile che noi continuiamo ad accettare che vi possa essere un'espulsione dai cicli produttivi senza un ricambio organico in altri posti di lavoro? Quando poi vediamo che le scelte invece produttive, di rafforzamento anche di altri settori vengono fatte da altre parti. E' ora di dire basta, è ora di alzare la voce, che chi lotta per il la-

voro riceva qualcos'altro, oltre alla solidarietà, perché di solidarietà ve lo dico io che sono stato fino a ieri, e tale mi ritengo ancora oggi, un operaio la gente ne ha le scatole piene. Occorre fare un passo avanti, un passo operativo e concreto. Vi pongo un'altra domanda: lo sapete che da dicembre tremila lavoratori non potranno avere alcun paracadute, alcun sostegno al reddito, alcun sostentamento minimo per le proprie famiglie? Allora, dico io, quali iniziative pensiamo di intraprendere, anche in termini legislativi e propositivi, dato che siamo deputati a fare anche questo, non dico per risolvere definitivamente i problemi, ma almeno per andare incontro alla loro risoluzione? Vedete, se non ci saranno risposte adeguate in merito a queste problematiche, ma ne potrebbero citare anche altre, a prescindere da quale maggioranza si formerà perché per noi i contenuti prescindono da qualunque quadro politico si possa affermare, saremo costretti a fare un'opposizione dura. Vorrei fare inoltre un richiamo, all'inefficienza insita nell'apparato regionale, che non dà o non riesce a dare risposte non soltanto alle problematiche più grosse, ma nemmeno a quelle di carattere ordinario, su cui noi siamo deputati da operare con efficienza, affinché le leggi che il Consiglio regionale approva possano essere attuate in tempi ragionevolmente brevi. A me è capitato di verificare una legge del 1992, concernente contributi ai malati di mente. Stiamo ancora erogando i fondi del 1992. Signori, siamo nel 1996. C'è da chiedersi se ha ancora senso che le famiglie beneficiarie ricevano ora i soldi che avrebbero dovuto ricevere quattro anni fa. Mi risulta, addirittura, che vi siano problemi tali per cui bisognerà aspettare ancora quasi certamente si andrà al 1997. Probabilmente quella legge necessitava di una modifica che avrebbe permesso di correggere quelle storture che hanno determinato tempi di applicazione così lunghi. Faccio un altro esempio: durante la discussione del bilancio dell'anno scorso allorquando si parlò di fermo biologico furono presentati due emendamenti: il primo, che recava la firma del sottoscritto prevedeva uno stanziamento di 20 miliardi mentre l'altro (che venne poi approvato), presentato dalla maggioranza, prevedeva 14 miliardi. Poiché era risaputo da tutti che la copertura necessaria per questo fermo biologico era di 20 miliardi (questa era infatti la cifra ormai consolidata che si spendeva da anni), io

immaginavo che l'assestamento si sarebbe provveduto a rimpinguare la somma. Avendo dei dubbi, mi sono permesso di scrivere, non ricordo se al Presidente della Giunta oppure all'Assessore, in questi termini: "Cara Giunta, caro Assessore o caro Presidente, ti informo che la situazione rispetto al fermo biologico è questa, per cui, se non vuoi avere sorprese domani, se non vuoi determinare un pagamento totalmente inferiore a quelle che sono le aspettative di tutti i lavoratori del mare, se pregato di impinguare lo stanziamento previsto secondo le necessità o di ridurre il periodo di fermo biologico in modo che la somma da erogare agli aventi diritto sia proporzionata al tempo del fermo." Bene, sapete che cosa è avvenuto? E' avvenuto che non ho ancora ricevuto alcuna risposta alla mia lettera, e nell'assestamento di bilancio non è previsto nulla, per il '97 sembra che sia scomparso ogni riferimento, con buona pace degli operatori. A queste cose, se mi permettete non ci si può stare, perché non si possono ingannare gli operatori e le migliaia di persone che lavorano in un certo settore emanando decreti che non sono chiari, o quanto meno non lo sono per i non addetti ai lavori. Perché quando si dice che ad un decreto si è fronte sulla base del capitolo 05085, ferme restando le disponibilità di quel capitolo, se non si è addentro al meccanismo non si capisce la valenza di questa disposizione, e non si è perciò in grado di valutare quali rischi si potranno correre in futuro. Però non vi preoccupate, perché mi farò carico personalmente di informare tutti gli operatori del settore su come stanno le cose.

Voglio concludere con una considerazione: è evidente che quando si governa si possono fare delle cose giuste e altre sbagliate, il problema è se vi è la volontà, fra le forze politiche, di recuperare un rapporto e di andare avanti, non soltanto in armonia, ma ponendosi l'obiettivo, di superare i problemi e soprattutto di dare una prospettiva diversa alla nostra regione. Per cui soltanto se vedremo chiarezza nell'azione e unità politica nelle forze che fanno parte dell'Ulivo, come ho detto prima, pur nelle differenti articolazioni, si potrà discutere, ragionare, analizzare. Noi non saremo, però, disponibili partiti che prevedano o possono prevedere equivoci e ambiguità. Riteniamo che servano scelte decise e trasparenti, e a volte, permettetemi di dirlo a tutti voi, ci vuole un po' di coraggio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Casu. Ne ha facoltà.

CASU (F.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, pochi ma buoni, quelli presenti, perché l'Aula mi pare che sia ridotta ai minimi termini.

NIZZI (F.I.). Manca la maggioranza.

CASU F.I.). Manca la maggioranza.

Non avrei preso la parola in questo dibattito, se una crisi di Giunta, preparata dietro le quinte, non mi avesse costretto a farlo. Dico costretto, perché non è possibile, nell'interesse dei cittadini sardi che noi rappresentiamo, non chiedere conto della crisi di governo regionale, maturata tra i ranghi della maggioranza, per chissà quali ragioni. Noi non sappiamo ancora chi sarà il presidente designato dalla coalizione di partiti che hanno catturato il potere in Sardegna, o meglio che si sono messi insieme proprio per occupare tutte le innumerevoli poltrone del potere. Sì, signori della maggioranza, non volete rendere conto del vostro operato, perché sono più le cose che ritenete opportuno e conveniente nascondere di quelle che avete portato avanti in due anni e mezzo di amministrazione regionale. Siete ricorsi all'astuzia, anche questa volta: anziché consentire il dibattito della mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni, avete mandato allo sbaraglio il Presidente, costringendolo a chiedere le dimissioni, non in Aula, come sarebbe stato opportuno e corretto, ma mediante lettera inviata all'onorevole Presidente del Consiglio. Avete evitato il dibattito sulla fiducia perché sarebbe stato piuttosto scomodo per voi; in Aula vi avremo fatto presenti tutte le cose che non avete fatto e quelle che avete fatto male. Vi avremmo detto che la casa brucia e che non c'è più tempo da perdere con le lotte intestine per i posti di potere all'interno della maggioranza. Io ritengo che non vi dobbiate rallegrare del fatto che in analoga maggioranza alla vostra, in sede nazionale, si canta vittoria perché andremo in Europa, dopo aver creato però la tassa per l'Europa. Sì, signori, in Italia per entrare in Europa si crea una tassa. Chiedete alla gente se è contenuta della tassa per l'Europa. Ai piccoli imprenditori che dovranno, ancora una volta, con inasprimenti fiscali

sopportare un peso tributario che li schiaccia. Non è una tassa per l'Europa, è una tassa che paga il mondo del lavoro perché i sindacati mantengano i privilegi ottenuti in cambio del consenso in anni e anni di strapotere Signori, non è ragionevole il discorso di Bertinotti, Treu, Rosi Bindi e acetato con rassegnazione da Ciampi. E' irragionevole, perché continua lo sfruttamento dei giovani e delle generazioni ancora a venire per mantenere privilegi acquisiti. E' irragionevole perché spremendo l'impresa, così come hanno fatto, non si crea risparmio, non si creano nuovi investimenti, non si crea occupazione. Non è ragionevole perché la lunga, lunghissima schiera di disoccupati non si assottiglia, ma viene spinta alla crescita e alla disperazione.

Se Bertinotti, Treu, Bindi, Ciampi e tutta la maggioranza si comportassero nella famiglia così come si comportano da governanti sarebbero stati ormai privati della patria potestà. Il discorso non è molto complesso: i governanti del nostro Paese, negli ultimi vent'anni, da un lato hanno distrutto una parte crescente, relativamente crescente della ricchezza prodotta per soddisfare i bisogni di carattere collettivo e i privilegi ancora oggi esistenti, dall'altro, non paghi dei mezzi finanziari sottratti alla spesa privata hanno incrementato incessantemente la crescita del debito pubblico. Abbiate la pazienza di ascoltarmi un po'; immaginate una famiglia che guadagna in un anno 50 milioni e ne spende 60, contrae cioè debiti per 10 milioni. L'anno successivo guadagna 60 milioni e ne spende 75. S'indebita per altri 15 milioni, e così via, non estinguendo i debiti contratti, ma incrementando tutti gli anni l'entità degli stessi. Allo stesso modo lo Stato italiano è arrivato a 2 milioni e 100 mila miliardi (la cifra è approssimata per difetto) di debito, che grosso modo comporta 200 mila miliardi di interessi passivi all'anno (anche questo dato è approssimato per difetto). Ora, se si tiene presente che i debiti contratti dovranno essere pagati, si capisce che ad essere penalizzati saranno giovani e le generazioni future. I nostri governanti avrebbero continuato volentieri in modo irresponsabile (ecco da dove scaturisce la privazione della patria potestà) a contrarre debiti, noncuranti dello sfacelo dei conti dello Stato. Ecco come salta fuori l'Europa: gli altri paesi europei hanno imposto all'Italia di contenere la crescita dello squilibrio del bilancio. In parole più semplici il di-

scorso è stato: se volete marciare con gli altri paesi europei dovete avere un bilancio annuale in cui la spesa pubblica non ecceda le entrate dello Stato per più di 60-70 mila miliardi. A tanto corrisponde grosso modo il 3 per cento del prodotto interno lordo. In effetti non ci hanno costretto al pareggio e a incominciare a ridurre i debiti; no, ci hanno costretto a non far crescere l'indebitamento dello Stato di oltre 60-70 mila miliardi l'anno. I governanti degli altri paesi europei non sono, sotto il profilo amministrativo, degli angioletti; sono anche loro fortemente indebitati, ma sono giunti ad una svolta: per osservare i requisiti, i presupposti di Maastricht hanno messo mano al proprio bilancio e hanno strutturato diversamente le uscite dello Stato, raschiando ovunque fosse possibile, cioè rientreranno nei criteri di Maastricht riducendo la spesa, senza nuove impostazioni tributarie, in quanto le nuove imposte avrebbero compresso gli investimenti e creato nuova disoccupazione.

A questo punto è opportuno fare una precisazione: io credo che nessuno mi possa e si debba accusare di voler abbattere lo stato sociale. Nessuno vuole abbattere lo Stato sociale, però credo che un attimo di riflessione sia necessario, perché per mantenere lo stato sociale noi stiamo pagando non con redditi già prodotti, ma con redditi che dovremo ancora produrre, o che dovranno produrre i nostri figli. Ecco perché è falsa la posizione assunta da coloro che dimostrano non tanta benevolenza nei confronti dei destinatari dello stato sociale. Falsa perché non dicono che ne porgano il costo la generazione attuale, e soprattutto le generazioni future. Per osservare i requisiti di Maastricht rientreranno nei criteri riducendo la spesa, senza nuove imposizioni tributarie, in quanto le nuove imposte avrebbero compresso gli investimenti e creato nuova disoccupazione. Il dottor Ciampi, io dico che sarebbe andato a testa altra, è una sua espressione, "in Europa", se fosse riuscito a fare altrettanto, mentre ha fatto anche lui come fece Guido Carli, ha battuto in ritirata di fronte a Bertinotti e altri per mantenere la poltrona di ministro.

Qualcuno di voi si chiederà a questo punto: ma cosa c'entra la crisi regionale con l'Europa? C'entra, eccome! La tassa per l'Europa tutti gli insaprimenti fiscali peseranno sulle famiglie, sulle imprese e sui professionisti sardi in modo intollerabile.

Abbiamo migliaia di imprese che oggi riescono a malapena a sopravvivere. La nuova tassazione condannerà alla chiusura molte di esse: con la chiusura delle imprese vedremo allungarsi la grande schiera dei senza lavoro. In queste condizioni la ribellione fiscale potrebbe non essere così astratta come molti pensano perché stanno bene e non si accorgono che tanta gente oggi sta male, soffre, e forse non ha neanche il pane a sufficienza. Vi confesso che io sono stato sempre un europeista convinto, un assertore dell'utilità dell'Unione Europea per la nostra società. Oggi comincio ad avere i miei dubbi che scaturiscono dalla situazione economica particolare della Sardegna e dalla gestione che si sta facendo dell'Unione Europea. Se prendiamo la situazione economica nostra troviamo parecchia desolazione; l'agricoltura soffre per ragioni ataviche, ma anche perché l'Europa ha causato delle restrizioni nella produzione che comprimono quasi tutti i settori economici; la produzione di latte non è libera, quella della barbabietola da zucchero è notevolmente limitata, e così dicasi per i pomodori; e adesso arrivano anche le limitazioni nella coltivazione e produzione di riso.

Vi siete mai chiesti, signori governanti della Sardegna, che cos' si deve suggerire di coltivare in modo economicamente conveniente ai nostri agricoltori? Non vi è mai sorto il dubbio che le decisioni nell'Europa comune in materia di agricoltura siano state prese a danno dei coltivatori ardi e più in generale di tutta l'agricoltura italiana? Ma se le scelte sono state fatte con evidente danno della nostra economia non possono, o meglio, non devono essere riviste? Se questo non è possibile, ci dovete dire quali possibilità di sviluppo noi abbiamo. Io ritengo che sia convinzione comune che lo sviluppo della Sardegna debba essere basato principalmente sull'agricoltura, non trascurando naturalmente le industrie di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli ed eventualmente il turismo, l'artigianato e il commercio.

Non mi pare che oggi si possa ancora sostenere che l'industria sia capace di creare reddito, investimenti e occupazione in Sardegna. Basta dare uno sguardo alle attività industriali che attualmente si svolgono per concludere che esse si reggono solo ed esclusivamente sui contributi regionali e statali e che i loro bilanci, nonostante i sussidi, non fanno al-

tro che evidenziare perdite che la Regione in qualche modo si deve accollare. In queste condizioni andate a dire agli agricoltori che devono pagare la tassa d'ingresso in Europa: vi rideranno in faccia, nella migliore delle ipotesi.

Mi pare che dobbiamo, a questo punto, spendere qualche parola in merito alla gestione dell'Unione Europea. E' noto a tutti che si è costituito in Europa l'asse Germania Francia, e che la Germania, col consenso della Francia, sta dettando le condizioni per stare in Europa. La realtà è che la Germania sta egemonizzando l'Europa, sostenuta, in cambio di qualche privilegio, dalla Francia. Andare in Europa è certamente un fatto importante, anzi direi importantissimo.

Se fate un po' di silenzio continuo, diversamente è inutile. Se nessuno ascolta, Onorevole Presidente, non è il caso, tanto non produrranno queste prole un notevole risultato. Io credo che tutte le decisioni le abbiate già prese, quindi noi non facciamo altro che macinare a vuoto. Se ci fosse almeno la televisione per fare assistere il popolo sardo a questo nutrito dibattito, forse il popolo in qualche modo parteciperebbe. Evidentemente non partecipa attraverso i suoi rappresentanti che siedono in quest'aula, scusatemi.

Dicevo, andare in Europa è certamente un fatto importante, anzi direi importantissimo, ma noi dobbiamo avere la sedia nel tavolo dell'Europa che abbia parità di dignità con quella degli altri. Il problema del debito pubblico lo dobbiamo affrontare, dobbiamo ridurre il disavanzo, dobbiamo cominciare ad estinguere il debito. Questo lo dobbiamo fare, Europa o non Europa, anche perché si profila all'orizzonte una concorrenza mondiale costituita da Stati Uniti d'America, Giappone, Cina India, Corea, Canada, Brasile. Io credo che non ci potremo permettere il lusso di continuare a rinchiuderci nella cerchia dell'Europa e non consentire la concorrenza con gli altri paesi, perché fra qualche decennio l'Europa diventerà una piccola oasi e forse un piccolo deserto. Si tratta di un impatto tremendo al quale sopravvivranno solo le imprese capaci di contenere costi di produzione per essere competitive sul mercato, che diventerà veramente globale.

Per tornare al nostro ambito limitato della Regione autonoma della Sardegna, io ritengo di doversi dire, maggioranza che vette retto finora il

governo dell'Isola, di fare in fretta. Operate, dimenticare la condotta dei politici in sede nazionale. Badate basterebbe questo, ed è il Corriere della Sera, di oggi non è un altro giornale: "Francia e Spagna, doppio schiaffo all'Italia". Io credo che la maggioranza che ci governa a Roma non ne debba andare molto orgogliosa. Lasciate le astuzie quotidiane, smettetela di litigare per i posti e le poltrone di potere; date un governo a tutti i sardi, non dimenticate la situazione di estremo disagio in cui versano i lavoratori dipendenti, i lavoratori autonomi, le piccole imprese che annaspano per sopravvivere alla schiacciante pressione tributaria. Non dimenticare il grande esercito di disoccupati, padri di famiglia senza lavoro, che non attendono altro che un dignitoso posto di lavoro. Non date loro però l'elemosina, sedetevi al vostro tavolo di lavoro e formulate con la massima attenzione e impegno le linee generali di sviluppo in modo da lasciare gli schemi astratti e roboanti e scendere a livello operativo e concreto affrontando i problemi quotidiani della gente. Quando vi rinchiuderete, meglio senza telefono, nelle vostre stanze di lavoro dimenticate e di avere amici, parenti da accontentare e pensate che esiste un popolo al quale rivolgere lo sguardo, esiste una comunità che spera o vuole sperare, che gode di un reddito a malapena capace di soddisfare le esigenze più immediate della vita. Non è un caso che siamo tra le province ultime nella graduatoria del reddito nazionale.

Non dimenticate queste cose, prima di tutto come uomini civili e attenti alle esigenze del popolo, in secondo luogo molti di voi sono cristiani e allora operate come tali applicando i principi nei quali credete alla vita di tutti i giorni. Affermazioni di un ingenuo? Può darsi, ma se le tradurrete in realtà forse farete gli interessi del nostro popolo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è l'ora dei pensieri, è l'ora delle riflessioni. Voi consentirete certamente che nel prendere la parola oggi in quest'aula da questo banco, dinanzi a voi e non a voi soltanto, io mi rivolga anche ad un grande assente da questa nostra Assemblea, al popolo della Sardegna che qui ci ha mandato, che se-

gue i nostri passi e la nostra azione, che in queste ore ci guarda, ci ammonisce e sicuramente ci giudica con estrema severità.

Mi sia consentito sempre in quest'aula, in questa sede, sede del Consiglio regionale della Sardegna, esprimere badate non con spirito polemico, ma con spirito toccato di amarezza, delle considerazioni su questa ennesima crisi di Giunta. Dicevo non con amarezza ma con rabbia, con indignazione, con preoccupazione. Quella rabbia e quell'indignazione che sono sicuro che appartengono o meglio sono proprio di quel cittadino della Sardegna che vive nella speranza di un lavoro, di una serenità e di un costruttivo operare della sua classe dirigente nell'affrontare i molteplici problemi acuti e drammatici che lo travolgono, che lo investono e la sua dura quotidianità. Credo anche, in maniera decisa, che tutto questo investa le ragioni proprie di questa politica, della vostra politica, di quella politica e di quelle scelte di cui, non me ne voglia, è responsabile la Giunta giudicata dall'onorevole Palomba, espressione di questa nefasta alleanza che la sostiene. E sono sicuro che questa politica di cui voi siete responsabili, abbia definitivamente perso il senso, la direzione, la forza di essere, se non proprio il motore, quanto meno l'interprete di una rinascita, tradendo le aspettative di un popolo che tanto nella sua storia ha sofferto e che tanto oggi chiede a quest'Aula: il riscatto politico, economico e sociale.

Vedete, cari colleghi e colleghe, se la crisi della Giunta si fosse verificata in un altro momento, in altre condizioni, senza la pressante necessità di presentare, di discutere, di confrontare nuove politiche di sviluppo, ci saremmo riuniti, oggi, forse per sentire le dichiarazioni programmatiche del Presidente, con l'esposizione dell'azione che egli avrebbe voluto intraprendere sia a breve che a lunga scadenza. Ma di questo oggi non si può parlare, è ovvio, ed è altrettanto strano, a dir poco, che da parte di coloro che vivono intensamente, con varie responsabilità di governo in Regione e non solo, che si sono assunti quest'onore e quest'onere di fronte al popolo sardo, non si sia per comodità di atteggiamento tenuta presente la situazione attuale, una situazione grave una situazione disarmante. Ed è un appello al senso di responsabilità, alla passione autonomistica, all'amore per la Sardegna che io rivolgo da questo banco, perché la Regione ha il diritto

di attendersi questo da persone che pongono l'impegno per la propria terra oltre e al di sopra delle fortune politiche, del loro prestigio e dei loro interessi personali.

Signor Presidente, il processo di qualunque politica, più che mai nella nostra Isola, ha il bisogno e il dovere di trasformare le speranze e le aspettative del suo popolo in qualche tipo di prodotto finale, di progetto. Questo processo può avere luogo a molti livelli; uno di questi è la politica di un governo regionale. Ed è certo che da noi, rappresentanti di una politica diversa, di una concezione di governo più attenta allo sviluppo e alla programmazione, tutto ciò che sta accadendo, per la seconda volta in appena due anni di legislatura, lo si vive come una sorta di iattura, con quella incredulità difficile da definire con sole parole. In questo crediamo, caro onorevole Palomba, di essere interpreti degli uomini del popolo sardo, che è badate del tutto capace di distinguere il concetto di legittimità, di popolarità e di governo, di cui si sono rese testimoni in modo negativo le sue Giunte.

E' lecito domandarsi, allora, signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, se noi abbiamo bisogno di un terzo governo Palomba, anche perché l'onorevole Palomba deve dire a questo Consiglio e a tutto il popolo le ragioni delle sue dimissioni e perché, a fronte di così impellenti e gravi problemi, abbia rinunciato per l'ennesima volta a un confronto diretto con questa Assemblea legislativa. Soprattutto deve dirci perché non è riuscito a realizzare nessuno dei suoi punti programmatici. Certo, noi siamo sicuri che quello che non funziona, e soprattutto non funzionerà, non è, onorevole Palomba, colleghi del centro sinistra, il rimescolamento delle carte, con cui gli eroi tanto decantati, gli Assessori tecnici, onorati da tali responsabilità, avrebbero con le loro capacità e intelligenza, se non risolto, avviato a soluzione i problemi strutturali della nostra Regione. Non è cambiando la squadra degli Assessori che si risolvono i problemi. La vostra ricetta politica, il vostro progetto pervicacemente orientato al consumato passato, non ha bisogno di ulteriori commenti, ma solo di giudizi severi che sono sicuro non potranno che determinarsi nella coscienza politica dei nostri cittadini sardi. Questa ricetta non funziona e non funzionerà. La crisi dunque è stata avvita, illustri colleghi, su un binario morto e di cer-

to non sarà di facile soluzione. Non si risolverà perché, a nostro parere, questa maggioranza non fa nessuno sforzo per immedesimarsi nella realtà e non vuole rinunciare a nessuna delle sue prerogative politiche. Questa maggioranza tende ad aggiustare le cose nell'ambito della sua struttura attuale, tende cioè a conciliare o meglio a tentare di conciliare l'inconciliabile. Ognuno di noi, cari colleghi, non dimentichiamolo, quasi consacrare l'unità dei sardi nell'istituto autonomistico, rappresenta per Statuto tutta la regione, quindi a buona ragione ha il dovere di rappresentare i problemi e soprattutto di risolverli. D'altra parte i contrasti interni a questa maggioranza sorgono e si acuiscono quando non si fa seria politica, dettata dagli interessi generali, e su questo terreno nascono le divisioni. Forse mai come in questo momento storico queste divisioni servono solo a fuorviare l'attenzione del popolo sardo che dovrebbe essere unito per rivendicare dal Governo nazionale il rispetto dei propri diritti costituzionali e il riconoscimento della propria specialità autonomistica.

Occorre cambiare strada, cari colleghi della maggioranza, perché quella che vi ostinate a seguire non porta a nulla di nuovo per la Sardegna, non porta a nulla di nuovo per i disoccupati, non porta a nulla di nuovo per il nostro futuro. In questo contesto vengono alla mente le sue dichiarazioni programmatiche, onorevole Palomba, quelle dichiarazioni giudicate allora insufficienti e poco coraggiose, ma che ad oggi, le prime e poi le seconde, non hanno prodotto alcun risultato ed anzi, cosa ancora più deplorabile, hanno visto aggravarsi la crisi strutturale della nostra terra. Tutto è potuto accadere per le disattese promesse, le trasformazioni, gli interminabili rinvii, le ostentate indecisioni, le manifeste inconcludenze di questa coalizione, resa sterile dall'assenza di qualunque progetto e di questa intelligenza costruttiva che deve contraddistinguere qualunque governo che voglia essere definito tale nella considerazione dei suoi cittadini. Dopo questa Giunta Palomba *bis*, noi assistiamo ancora ad un periodo di travaglio e di incertezza per la Regione, proprio nel momento in cui quest'ultimo, il Governo e non quel Governo, dovrebbe essere messo nel pieno delle sue funzioni; lo richiede la situazione. E qui non voglio soffermarmi sui problemi, non perché non sia giusto o non sia legittimo, ma perché

credo che tutti in quest'Aula siamo coscienti della gravità dell'inquietudine che scuote la società sarda. Solo un dato mi sia consentito, onorevoli colleghe e colleghi, portare all'attenzione di questa Assemblea: il numero o meglio, il dramma della disoccupazione. Siamo a cifre impressionanti, siamo di fronte a situazioni disperate, siamo ad un bivio importante per il nostro sviluppo e la nostra rinascita economica. Io ritengo, ed anzi come Gruppo politico riteniamo che lo sviluppo venga fatto dagli uomini, con la loro cultura e con le loro capacità, e quando queste energie rimangono inesprese, o meglio emarginate, allora il destino di quel popolo è di rimanere per un lungo, lunghissimo periodo nel sottosviluppo.

Mentre questo dramma si consuma, la Sardegna vive un perenne stato di crisi e di episodici interventi della Giunta regionale da lei guidata, onorevole Palomba, e da voi sostenuta, onorevoli colleghi della maggioranza. E si sono rivelati inconsistenti e fallimentari questi vostri interventi, rimanendo peraltro assenti nel campo del riordino legislativo, nel campo della ventilata riforma della Regione nei punti nodali della vertenza Sardegna, quali i trasporti, l'energia, le acque. Nessuna nuova attenzione viene riservata ad un serio rilancio della piccola e media imprenditoria, privata di un quadro di riferimento capace di dare risposte concrete alla grave crisi. La litania ed i lamenti potrebbero continuare, ma ve ne faccio grazia, e non so trovare un termine migliore per definire lo scatafascio istituzionale cui stiamo di nuovo assistendo in questa fase. E' una questione di incultura politica e programmatica, o forse è una volontà precisa, mirata? E' un dubbio che mi attanaglia ogni giorno, signor Presidente e cari consiglieri, l'assenza cioè di quei valori, caro onorevole Palomba, di quei comportamenti che fanno la differenza tra un mucchio di individui che si muovono in ordine sparso e quella che, con un termine ormai in disuso, si chiama classe dirigente.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, desidero formulare la domanda sottesa all'inizio all'onorevole Palomba, e cioè per quali ragioni Ella si sia dimesso. E risponda, onorevole Palomba, non al consigliere Biggio, ma al popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consi-

gliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Presidente, non sarebbe il caso di rinviare a questo pomeriggio? Io mi prenderò tutti i 30 minuti e forse sborderò anche e non voglio costringere i colleghi a restare in aula, anche se non mi ascolteranno, come è loro consuetudine.

PRESIDENTE. Collega Balletto, il Regolamento le dà la facoltà di utilizzare tutti i trenta minuti di cui dispone.

BALLETTO (F.I.). Volevo soltanto venire incontro alle esigenze della maggioranza, comunque no ci sono problemi.

Sì, dobbiamo sempre mistificare le cose e dare le colpe alla maggioranza anche del nostro appetito. Chiedo scusa, colleghi, che cosa dovremmo dire in più di quanto sino ad adesso non è stato detto e non si è sentito? Certamente, per l'attenzione che viene posta sarebbe molto più comodo e molto più pratico risparmiare il fiato, sedersi e andarsene a casa, ma tant'è, sentiamo radicato, molto radicato il senso del dovere e in rappresentanza di chi ci ha eletti dobbiamo ancora, per l'ennesima volta, anche senza costrutto, dire la nostra e dire cosa pensiamo di questa maggioranza che sino ad adesso ha così male governato la nostra Sardegna. Vedete, colleghi, questa legislatura è stata caratterizzata dal vuoto più assoluto, in termini di iniziative e di risultati concreti, ed allo stesso tempo in sostituzione delle attività concrete ci sono state parole a fiumi e carta, carta tantissima, che poi si è rivelata buona solamente per il macero. Nona torto c'è chi sostiene che questa undicesima legislatura sia la peggiore in assoluto che il regime autonomistico abbia prodotto da sua costituzione, dal lontano 1948 ad oggi, ed è la verità sacrosanta.

Presidente, si ricorda che belle prole c'erano nelle dichiarazioni programmatiche della prima edizione della sua Giunta, le belle parole che lei ci propinò me lo si passi, non vuole essere un termine offensivo, ma è significativo della situazione nel giugno luglio dello scorso anno quando, nel riproporre le dichiarazioni programmatiche, tra gli stessi punti qualificanti si parlava delle privatizzazioni? MI faccia il nome di una privatizzazione seri che sia andata a buon fine. Mentre lei parlava di privatizza-

zioni Presidente (ho già avuto occasione di lamentarlo e di censurare questo comportamento, però non ho avuto risposta, come è consuetudine) stava privatizzando il giorno 5 agosto la Sarfor, una società che era da tanti anni in liquidazione, una società che aveva "mangiato" completamente il proprio capitale sociale una società che per l'articolo 2446 del Codice Civile avrebbe dovuto essere da tempo in Tribunale. Con una bella delibera di Giunta, 5 miliardi, 6 miliardi, coperto tutto quanto.

Cosa dire della vicenda, della vergogna della Sardamg, società privata che è diventata società pubblica? Forse sarebbe il caso di cominciare a far seguire le interrogazioni, che rimangono lettera morta, per lamentare, per indicare quali sono le storture di questo modo di amministrare, esposti, fatti, però in altre sedi, più competenti, per capire come vengono spesi questi soldi, come sta dilapidando quelle decine di miliardi che vengono messi a disposizione della Sigma Invest. Come vengono dilapidati, Presidente. Forse lei queste cose non le sa; lei è impegnato in attività di governo più nobili, più elevata e tutto questo le sfugge, ma a lei stano mangiando il terreno sotto i piedi.

La coalizione di maggioranza ha sostenuto due edizioni della Giunta Palomba sino adesso e, come ho detto sino a poc'anzi, non ha raggiunto nessun risultato positivo. E questo si è verificato in tutti i settori. La disoccupazione raggiunge la quota del 30 per cento (oltre 300 mila unità). Quando abbiamo iniziato questa legislatura eravamo a 250 mila; un incremento di 50 mila unità non è poco. Nessun risultato concreto in ordine all'eliminazione degli sprechi, vedasi Sardamag, Sigma Invest, Sarfor, Sipas, EMSA, comparto minerario, Sarda Bauxite, Bariosarda, e via dicendo. Dicevo, nessun risultato concreto in ordine all'eliminazione degli sprechi, al recupero dell'efficienza degli apparati produttivi che vedono la Regione Sardegna impegnata direttamente nella veste di imprenditore. Nessuna cura ed attenzione nei confronti dei settori produttivi, da tutti, maggioranza compresa, ritenuti suscettibili di rilancio. Il riferimento al turismo, agricoltura, artigianato, è di tuta evidenza. Gli anticipi che ci sono stati dati sulla prossima manovra finanziaria vedono addirittura questi settori penalizzati da ulteriori riduzioni nella destinazione delle somme. Si dirà: certo, le risorse sono minori e quindi dobbiamo fare ta-

gli. Ma i tagli non sono quelli di ridurre gli stanziamenti a favore di settori che possono essere trainanti, i tagli sono nell'eliminazione degli sprechi, quelli che lei voleva combattere, signor Presidente. Quegli sprechi e quelle inefficienze che costituivano punta di orgoglio delle sue dichiarazioni programmatiche. Il fallimento, però non è solo della Giunta, ma è soprattutto, come hanno fatto notare i colleghi che in precedenza hanno parlato, dell'intera coalizione di maggioranza. E il fallimento è su tutta la linea. In questo senso parlano le statistiche, tristi testimoni della crisi recessiva e dell'involuzione socio-economica. Non vi è infatti forza sindacale, associazione di categoria, associazione culturale, e così discorrendo, che abbia parole che non siano di dura accusa, condanna e censura sulla totale assenza e incisività dell'Esecutivo, sui processi di sviluppo e di rilancio dell'economia. Sono anche le forze che vi sostengono che vi accusano e che censurano il vostro operato, forse che sono in questa fase i vostri peggiori nemici piuttosto che l'opposizione che, per via dei numeri ridotti, non può evidentemente agire a che si verifichino situazioni e quadri di riferimento completamente diversi. I vostri sostenitori sono i principali artefici della vostra condanna. Le stesse forze sindacali, notoriamente vicine alla sinistra, non perdono occasione per censurare l'operato della Giunta: sciopero generale a breve scadenza, marce di lavoro, incatenamenti di operai che rischiano, se non l'hanno già perso, il proprio posto di lavoro. Eppure questo fallimento era cosa scontata, e noi di Forza Italia, non certamente per farcene merito, nell'interesse della Sardegna avremmo voluto che i fatti ci avessero smentiti. L'avevamo, questo fallimento, previsto in occasione del dibattito delle dichiarazioni programmatiche sul "Palomba 1" e sul "Palomba bis". Non abbiamo mai esitato a denunciare che una maggioranza così eterogenea, per idee e per principi, potesse rimanere unita e compatta al solo e malcelato scopo dell'esercizio del potere e della spartizione dei posti negli enti, tanto appetitosi per sistemare i personaggi di secondo piano che gravitano nelle distinte orbite dei partiti che compongono la maggioranza. Attendo smentite.

La lotta spartitoria dalla quale deriva l'attuale crisi è la vera vergogna che la Sardegna interna deve incolpevolmente addossarsi per l'inettitudine e

la meschinità di una classe politica che finora ha anteposto all'interesse dei sardi i propri giochi di bottega, per consolidare l'immagine politica dei suoi vari esponenti a puro fine elettorale. Io chiederei ai pattisti; che fine hanno fatto le vostre battaglie sulla riforma elettorale? E' una proposta di legge che giace dall'inizio della legislatura, voi che siete riformisti perché non avete sollecitato la discussione in Commissione e in Aula di questa legge? Spiegate-melo. Ditemi perché voi, che siete partecipi e che fate parte di questa maggioranza solamente nell'unità dei programmi e per la realizzazione di programmi in comune, concertati, siete ancora nella maggioranza se questi programmi sono fallimentari e non sono mai stati raggiunti. Diteci che cosa vi tiene uniti a questa maggioranza. Sarebbe importante saperlo, non solamente per noi che possiamo anche immaginarlo, ma soprattutto per i vostri elettori. Con il "Palomba ter" si sostituisce alla Giunta del Presidente, ha fatto un'analisi il collega Amadu, il così detto "Palomba 1", la Giunta "Palomba bis", che era una Giunta di coalizione. Col "Palomba ter" avremo finalmente l'espressione dell'affermazione del regime partitocratico. Quella poca autonomia di resistenza che le è rimasta, Presidente, perché lei ha resistito sicuramente alle pressioni politiche che le venivano da tutti i Gruppi che la sostenevano, andrà a farsi benedire definitivamente, e forse allora si dimetterà in via definitiva e non aspirerà al "Palomba quater". Il processo involutivo è in piena fase attuativa e l'oscurità di cui si tinge lo scenario politico futuro tende a diventare cupa, paurosa e impenetrabile tenebra. Ecco anche perché questa versione sarà del tutto inaffidabile e incapace di svolgere il proprio ruolo nel solo ed esclusivo interesse dei sardi. In questo senso e su questa affermazione sono pronto a scommettere tutto ciò che possiedo. Chi accetta scommesse, signori della maggioranza?

A breve scadenza, forse non più di un anno, ci ritroveremo sui banchi di quest'aula per la quarta crisi. E' scritto. Si dovranno gestire le prossime elezioni regionali; ne vedremo sicuramente delle belle. Non è improbabile che nelle segreterie dei partiti siano già stati presi accordi e siano già stati definiti gli assetti finali a risoluzione della futura quarta crisi. Questa maggioranza è stata caratterizzata all'egemonia del P.D.S. sugli altri partiti, nessuno lo

può negare, è agli occhi di tutti, nonché? Sull'arroganza che ai processi di affermazione egemonica si accompagnano da sempre.

Vede, caro collega Scano, in occasione puntualmente riportate sulla stampa, lei ha predicato il principio della moralizzazione della politica. Io, d'ingenuo quale sono, ho pensato che lei fosse sincero e ho apprezzato queste affermazioni, perché dico che senza moralità nella politica, la politica è solamente meschinità e miseria. Però, da allora a oggi, collega Sano, mi consenta, tante sono le occasioni in cui ella è stato smentito. La moralizzazione prima di tutto deve provenire dalla maggioranza, da chi governa, anche dalle opposizioni certamente, ma il responsabile principale sono le forze che compongono la maggioranza. Fino adesso siamo stati abbondantemente smentiti, lei che ha fatto quelle affermazioni ed io che ci ho creduto. Tutto è stato fatto in casa progressista tranne che ridare moralità alla politica.

Ultimo episodio, caro collega Scano, la critica all'operato del Presidente Selis nell'esercizio del potere di surroga per la nomina del difensore civico. L'Aula ha dato una chiara indicazione della propria volontà e ha dato un orientamento. Ha espresso, per tre votazioni consecutive, una maggioranza assoluta, cioè oltre i 40 voti, nei confronti di un certo candidato. Nell'ultima elezione, addirittura, ci sono stati 44 voti su 70 votanti. Ma quale esercizio abusivo del potere di surroga può avere avuto il Presidente se si è attenuto a questa indicazione dell'Aula, 44 su 70? Oppure è vero il contrario, che se a questa maggioranza non partecipa il P.D.S. maggioranza non è, e che quindi il Presidente del Consiglio deve cercare un candidato estraneo a quelli per i quali l'Assemblea ha espresso la propria valutazione? Io dico che questa è una protesta che il partito politico può benissimo fare, ma è anche una forma di arroganza nei confronti dell'Aula e del Presidente che ha rispettato a volontà maggioritaria che nell'Aula stessa si era costituita.

Un'ultima considerazione: ci si lamenta della ridotta autonomia della Sardegna. Visto quanto hanno saputo fare nell'ultimo trentennio le forze politiche consociate, dobbiamo invece ritenerci fortunati della limitata autonomia che lo Statuto ci conferisce. Quali e quanti maggiori danni ci sarebbero stati inflitti a norme dello stato sociale, o forse

è meglio regione sociale. A quale vergogna abbiamo assistito e stiamo assistendo a livello nazionale; quante e quali promesse, poi non tanto lontane, risalgono a pochi mesi fa. "Nessuna nuova forma di tassazione" diceva D'Alema, diceva Prodi, diceva Salvi, diceva Bianco, dicevano tutti gli esponenti dell'Ulivo. Nessun appesantimento della pressione fiscale: ebbene, con la scusa dell'Europa è stata somministrata agli italiani una finanziaria di capogiro. Ogni cittadino vecchio, anziano, adulto, giovane o bambino, dovrà sobbarcarsi un onere per acquistare il biglietto d'ingresso nell'Europa di circa due milioni di lire. Cos succederà ai consumi che alimentano la fase produttiva? Voi lo sapete meglio di me: non vi può essere produzione se il mercato, con la propria domanda, non risponde e non alimenta la produzione stessa.

Il prelievo fiscale inciderà sulle classi che ancora possono permettersi di pagare in funzione dei propri redditi. E questo è giusto, lo sancisce la nostra Costituzione, il sistema fiscale è progressivo: chi più ha più deve concorrere alle spese dello Stato. Però, dobbiamo ricordarci che ci si sta rivolgendo ancora una volta a una categoria di cittadini che è tartassata e che si trova nelle condizioni di non poter più sopportare una pressione fiscale così elevata. Questo prelievo, che colpirà le classi più agiate, verrà sottratto ai consumi, inevitabilmente. Se il sottoscritto, per il reddito che possiede, sarà inciso con una contribuzione suppletiva, aggiuntiva, di circa sei sette milioni io sono uno dei fortunati che può pagare di più, questi sei-sette milioni, che verserò allo Stato per pagare questo biglietto d'ingresso, evidentemente verrà sottratto ai consumi. E noi si pensi che l'inflazione sia stata sconfitta e sia abbattuta; l'inflazione è la conseguenza logica e inevitabile della riduzione dei consumi e quindi della fase recessiva nella quale evidentemente in questo momento ci troviamo. E' una spirale perversa: entrare in Europa pagando questo contributo significa mortificare l'impresa, mortificare il sistema produttivo, infliggere un colpo al sistema produttivo forse mortale. Ma se la produzione scende, come scenderà in assenza di investimenti, perché il risparmio verrà sottratto alla produzione, il prodotto interno lordo per il prossimo anno è destinato ancora ad abbattersi; e, per quanto riguarda il disavanzo, posto che la spesa pubblica sarà sempre la stessa, mi

dite come si farà a rimanere nel parametro del tre per cento per restare in Europa? E allora aspettiamoci manovre di assestamento, manovre finanziarie successive a quella di quest'anno ancora più pesanti. Questa è la strada del nuovo consumismo, signori, perché arriveremo a gestire un paese di miserie, dove finalmente l'idea comunista potrà affermarsi.

ARESU (Gruppo Misto). Aggiornati sull'idea comunista.

BALLETTO (F.I.). Va bene, mi aggiornerò. Se mi puoi anche indicare le fonti farò più in fretta ad aggiornarmi.

Voglio concludere, perché evidentemente le cose che dico sono troppo fastidiose per chi le deve udire. Un appello alle forze di centro, a quelle che si considerano veramente democratiche: fate una

bella riflessione sullo stato delle cose, su come la politica viene esercitata in Sardegna, a quale risultato di completo sfascio porterà se questa coalizione di maggioranza si reggerà ancora e sarà ancora destinata a governarci per il prossimo triennio; sia il Palomba *ter* o qualunque altro se i presupposti rimarranno immutati. Grazie.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno alle ore 16.

La seduta è tolta alle ore 13 e 53.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì

**Testo delle interpellanze e interrogazioni annunziate in
apertura di seduta**

*Interpellanza Lippi Bertolotti Randaccio Mili
Nizzi sulla convenzione RAI-CINSEDO per la
realizzazione di una rubrica televisiva su tematiche di
interesse regionale.*

I sottoscritti,

APPRESO dai lavori della Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea e dei Consiglio delle Regioni e delle Province autonome, riunitasi a Cagliari il 10 settembre 1996, dell'esistenza di una convenzione, siglata in data 9 settembre 1996, tra la RAI e il CINSEDO (Centro interregionale di studi e documentazione, associazione privata senza scopo di lucro a cui sono associate tutte le regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, la cui presidenza è per statuto affidata ad un Presidente di Regione o Provincia autonoma) per la realizzazione di una rubrica televisiva su tematiche di interesse regionale; APPRESO che detta rubrica sarà diffusa, a partire dal palinsesto autunnale 1996 quattro volte la settimana sulla terza rete, due volte a diffusione nazionale e due volte a diffusione regionale differenziata e per la realizzazione delle edizioni regionali, tenuto conto del modesto contributo RAI (30-35 milioni annui) la Regione autonoma della Sardegna, attraverso la Giunta regionale dovrà individuare persone e strutture, provvedendo in merito mediante le iniziative e le formule che riterrà più opportune; CONSTATATO che le modalità di realizzazione della rubrica a diffusione regionale saranno definite tra le singole regioni, e quindi le loro massime espressioni rappresentative, e le sedi RAI, seguendo i criteri generali della convenzione; APPURATO che la convenzione non può soddisfare l'esigenza di un'ampia imparziale e democratica informazione, in quanto ignora completamente il ruolo del Consiglio regionale e quindi in particolare non è garante delle minoranze politiche presenti espressione del popolo sardo, limitandosi solamente a dar voce alle azioni di governo reintroducendo un pericoloso meccanismo di censura che ricorda i vecchi ministeri della cultura popolare comunisti,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

- se il referente della Regione autonoma della Sardegna, presente alle riunioni preparatorie tenutesi presso la sede della CINSEDO, abbia garantito l'adesione della nostra Regione all'iniziativa;

- quali motivi hanno impedito al Presidente della Giunta di ricercare un confronto aperto e democratico con il Consiglio regionale riferendo sui termini dell'iniziativa;

- per quale motivo non si sia ritenuto mettere al corrente dell'iniziativa la competente Commissione consiliare;

- quali costi dovrà affrontare l'Amministrazione regionale per la realizzazione di queste rubriche.

(282)

*Interpellanza Pittalis sul funzionamento della
1° classe del Liceo scientifico di Baunei nell'anno
scolastico 1996/1997.*

I sottoscritti,

CONSIDERATO che l'andamento negativo della stagione turistica appena trascorsa nell'isola di San Pietro e nel Basso Sulcis è stato condizionato in senso negativo anche dalle carenze nei trasporti marittimi, aggravate dai frequenti guasti al naviglio utilizzato dalla Società di navigazione Saremar; CONSTATATO CHE:

- il servizio viene effettuato in gran parte con mezzi antiquati ed obsoleti;

- il "mezzo veloce" Isola di San Pietro, partito "per i lavori" di manutenzione, non è più rientrato in servizio in quanto venduto ad altra società;

- il traghetto più grande, il "Vesta", di per sé non adeguato (per problemi di pescaggio e di scarsa manovrabilità), ha subito una serie di avarie che lo hanno escluso dal servizio per quasi un mese e che si trova nuovamente in riparazione a Genova;

- due dei traghetti ancora in servizio navigano da oltre trent'anni e che già la Saremar, nel programma quinquennale, ne aveva previsto la radiazione;

APPURATO CHE:

- tali navi potrebbero non essere più in grado di garantire la dovuta sicurezza, in particolare nella

tratta Carloforte Portovesme;

- tali traghetti, già declassati da tempo quanto a capacità di carico di automezzi, non offrono adeguato confort ai viaggiatori, disponendo per lo più di posti a sedere all'aperto;

- solo grazie alla perizia e alla professionalità del personale di bordo sono stati finora evitati gravi incidenti;

VISTO CHE:

in occasione dell'esame del programma quinquennale 1995/99, la Regione Autonoma della Sardegna e la Saremar avevano convenuto sul potenziamento della flotta;

tale potenziamento si sarebbe dovuto verificare contestualmente all'aumento delle tariffe;

le tariffe sono aumentate, ma la flotta non solo non è stata potenziata, ma al contrario, è stata ridotta,

chiedono di interrogare l'Assessore dei trasporti per sapere se non ritenga:

1) che sia stato disatteso l'accordo di programma Saremar-Ministero dei Trasporti, a suo tempo sottoposto all'esame della Regione Autonoma della Sardegna;

2) che, alla luce dell'esperienza sin qui maturata, non sia il caso di rivedere i termini di tale accordo, per l'utilizzo di navi più moderne e idonee allo svolgimento del servizio come quelle due bidirezionali già fornite da tempo a La Maddalena;

3) che, poiché l'attuale sistema tariffario rigido non risponde alle esigenze del traffico, penalizzando chi, pur non essendo residente a Carloforte, intende raggiungere l'Isola frequentemente, sia opportuno istituire nuove tariffe agevolate (es: weekend, abbonamenti, ecc.);

4) che la Regione Autonoma della Sardegna finalmente debba aprire una vertenza con il Ministero competente per indurre la Saremar al potenziamento del servizio a suo tempo promesso, con l'adeguamento della flotta e l'incremento dei livelli occupazionali. (283)

Interpellanza Tunis Marco sulla mancata erogazione al Consorzio di Bonifica del Basso Sulcis del contributo di cui all'articolo 8 della legge regionale 16/95.

Il sottoscritto,

PREMESSO che la Regione Autonoma della Sardegna, in base all'articolo 8 della legge regionale 16/95, avrebbe dovuto erogare per il 1995, a favore del Consorzio di Bonifica del Basso Sulcis, un contributo di lire 208.302.000 a titolo di indennizzo per danni causati dalla mancata erogazione d'acqua per irrigazione a causa di siccità, nonché un ulteriore contributo per il 1996 di lire 416.604.000;

RILEVATO che a distanza di circa 15 mesi neanche una lira, dei contributi previsti nella legge sopracitata, è giunta nelle case dell'ente beneficiario;

OSSERVATO che tale incredibile e vergognoso ritardo ha spinto l'organo consortile sulcitano ad emettere i ruoli per il pagamento dei contributi di irrigazione e per la manutenzione della rete irrigua a carico degli operatori agricoli operanti nei comuni del Basso Sulcis;

DENUNCIATO che gli agricoltori sardi e sulcitani in particolare, ancora non hanno ricevuto una lira degli indennizzi per siccità previsti dalla legge regionale 33/95 relativi alle colture orticole (vedi carciofo) e molti di essi hanno già pignorato le aziende dalle banche "sanguisughe";

OSSERVATO che, probabilmente, i miliardi stanziati a favore degli agricoltori sardi, in base alle leggi regionali 16/95 e 33/95, rimangono inutilizzati nelle casseforti delle banche tesoriere della Regione per negligenze o disservizi, dando un colpo mortale ad alcune migliaia di piccoli e medi imprenditori agricoli sardi in generale e sulcitani in particolare,

chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori del bilancio e dell'agricoltura per sapere:

1) se non ritengano necessario intervenire immediatamente per sbloccare i fondi regionali previsti a favore del consorzio di Bonifica del Basso Sulcis dalla legge regionale 16/95;

2) se non ritengano necessario intraprendere idonee iniziative tese all'accertamento di eventuali responsabilità per il vergognoso ritardo, "grazie" al quale l'organo consortile sulcitano stesso è a un passo dal fallimento. (285)

Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sui provvedimenti atti a prevenire le rischiose

interferenze dei telefonini in particolari reparti ospedalieri.

Il sottoscritto,

PREMESSO che una recente indagine dell'Istituto superiore della sanità, recepita da una disposizione alle Regioni del Ministero della Sanità, ha stabilito che i telefonini cellulari interferiscono sui pace maker e potrebbero arrecare disturbi alle apparecchiature diagnostiche e terapeutiche; i ricercatori dello stesso Istituto hanno condotto uno studio in 200 portatori di pace maker a contatto con telefonini GSM e TAC;

CONSIDERATO che le citate interferenze possono comportare rischi per la salute dei pazienti in quanto provocando segnali spuri, inducendo in errori interpretativi i medici, dato che sussiste il fondato rischio di alterazioni dei risultati emessi da apparecchiature e attrezzature elettromedicali presenti, soprattutto nei reparti più critici, quali Pronto Soccorso, Rianimazione, Cardiologia, Radiologia, Laboratorio di analisi, Sale operatorie, Centri ecografia e TAC etc, reparti di Terapia intensiva;

APPRESO che alcune Regioni della Penisola hanno diramato tempestivamente apposite direttive atte a regolare e disciplinare l'uso dei telefonini negli ospedali,

chiede di interrogare l'Assessore regionale della sanità e dell'assistenza sociale per conoscere i provvedimenti che hanno assunto o intende adottare per introdurre le necessarie restrizioni sull'uso dei cellulari nei diversi reparti ospedalieri della Sardegna e per conoscere gli esiti delle decisioni prese. (566)

Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, sul mancato pagamento delle indennità di esproprio.

Il sottoscritto, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica per sapere:

1) se siano a conoscenza che l'Amministrazione comunale di Pattada non abbia pagato ai legittimi proprietari le indennità per i terreni espropriati per pubblica utilità, nonostante siano trascorsi circa

venti anni e il TAR Sardegna abbia sentenziato in favore dei proprietari medesimi;

2) se non sia opportuno un intervento delle SS.LL. Onorevoli affinché venga sanata con urgenza una situazione che sta creando giuste lamentele, ricordando che la Costituzione italiana riconosce al proprietà privata, purché alcuni amministratori della Sardegna non considerino la proprietà un furto. (567)

Interrogazione Fois Paolo Cugini Diana Giagu Lorenzoni Obino Sassu Usai Pietro, con richiesta di risposta scritta, sulla attuazione, in una prospettiva di decentramento, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545.

I sottoscritti,

RICHIAMATI gli orientamenti più volte espressi dalla Giunta e dallo stesso Consiglio regionale, che anche in recenti provvedimenti legislativi ha introdotto il principio di un decentramento che conduca all'esercizio di funzioni amministrative il più vicino possibile ai cittadini, mentre all'istituzione regionale sarebbero riservate soprattutto quelle legislative, di indirizzo e di coordinamento;

SOTTOLINEATO come il principio di un progressivo, effettivo decentramento rientri tra gli obiettivi ufficialmente perseguiti anche dallo Stato centrale, nello spirito della Legge 142/90 ed in coerenza con il disegno di legge approvato in materia dal governo nello scorso mese di luglio;

RILEVATO come il più volte proclamato principio costituzionale di un collaborazione tra potere centrale e poteri regionali non possa non riguardare anche l'aspetto del decentramento amministrativo, dovendosi evitare scelte conflittuali per quanto attiene la distribuzione degli uffici sull'intero territorio regionale;

CONSTATATO con favore come il decreto legislativo 31 dicembre 1993, n. 545, correttamente accolga all'art. 1, in un logica di decentramento, un principio quello della costituzione di sezioni delle commissioni tributarie regionali preso le sedi delle preesistenti commissioni tributarie di secondo grado che per la magistratura ordinaria ha già trovato applicazione, in particolare, in occasione della isti-

tuzione a Sassari di una sezione della Corte d'Appello di Cagliari;

VALUTATO negativamente, per altro verso, il fatto che nel caso del decreto legislativo in questione il principio del decentramento non abbia per il momento trovato, almeno in Sardegna, alcuna applicazione;

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli enti locali, finanza e urbanistica al fine di sapere:

1) se su un piano generale, le decisioni governative che incidono sulla materia del "federalismo interno" formino di regola oggetto di una previa concertazione tra lo Stato e la Regione sarda, allo scopo di evitare contraddizioni e conflitti tra le scelte operate dai due soggetti in questa delicata materia;

2) se, nel caso specifico, in considerazione anche dei gravi disagi e delle maggiori spese che i cittadini più lontani dal capoluogo isolano devono attualmente affrontare per il prescritto deposito del ricorso presso la segreteria della Commissione tributaria regionale, siano stati già stabiliti gli opportuni contratti con il governo affinché il citato decreto n. 545/92, che prevede la possibilità di istituire entro il 31 dicembre 1996 sezioni delle commissioni tributarie regionali, venga applicato in modo coerente con i principi del decentramento e della collaborazione tra organi statali e regionali. (568)

Interrogazione Pittalis, con richiesta di risposta scritta, sull'assegnazione di fondi straordinari al Comune di Nuoro per maggiori oneri conseguenti al trasferimento della casa di riposo.

Il sottoscritto,
CONSIDERTO CHE:

- gli organi di informazione hanno riportato la notizia di un ulteriore finanziamento, pari a lire 185.000.000 da parte della Regione Autonoma della Sardegna a favore del Comune di Nuoro a copertura dei maggiori oneri conseguenti al trasferimento della casa di riposo;

- tale notizia non è mai stata smentita, ma nei fatti confermata dalle pubbliche dichiarazioni rese dai componenti l'Amministrazione comunale di

Nuoro;

- tuttavia, allo stato dei fatti non risulta esistere un formale impegno di spesa da parte del competente Assessorato regionale,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio per sapere se abbiamo realmente assunto un impegno straordinario di spesa di lire 185.000.000 a favore dell'Assessorato dei servizi sociali del Comune di Nuoro e se ciò rispondesse al vero in quali tempi verranno erogati i denari. (569)

Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sul mancato rinnovo dei comitati provinciali della caccia e delle commissioni di abilitazione venatoria e sulle urgenti necessità dei relativi provvedimenti di nomina.

Il sottoscritto,

PREMESSO che in data 1 novembre 1995 sono decaduti, in seguito all'entrata in vigore della L.R. 3 maggio 1995, n. 11, modificata alla L.R. 21 luglio 1995, n. 18 (Norme in materia di scadenza, proroga e decadenza degli organi amministrativi della Regione Sardegna) i comitati provinciali della caccia e le commissioni di abilitazione venatoria istituita con la L.R. n. 32/1978;

RILEVATO che questa situazione determina le seguenti conseguenze per i comitati:

- forzata inattività;

- mancata approvazione del bilancio di previsione;

- impossibilità di iniziative di spesa attinenti l'espletamento dei compiti di istituto (tabellamenti zone di divieto, stampa e diffusione calendari venatori, utilizzo automezzi in dotazione per istruttoria istanze per danni alle colture provocati da selvaggina, etc.);

e per le commissioni non vengono sostenuti gli esami di abilitazione venatoria per il rilascio del relativo certificato necessario per il rilascio del porto d'armi per fucile (pratiche in giacenza in Sassari circa 400; si ritiene altrettanto per le altre province);

RITENUTO che occorre provvedere tempestiva-

mente al fine di eliminare le succitate gravi conseguenze,

chiede di interrogare l'Assessore regionale della difesa dell'ambiente per spere se è a conoscenza della grave situazione conseguente al mancato funzionamento dei comitati provinciali della caccia e delle commissioni di abilitazione venatoria e se non ritenga urgente adottare gli indispensabili provvedimenti di nomina delle citate istituzioni ai sensi della vigente normativa e nelle norme dell'entrata in vigore della normativa sull'esercizio dell'attività venatoria approvata l'1° agosto 1996 dal Consiglio regionale. (570)

Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sulle assunzioni stagionali alla CASAR di Serramanna.

Il sottoscritto,
ACCERTATO che nel periodo della raccolta dei pomodori da conserva la società CASAR di Serramanna provvede all'assunzione stagionale di 500 unità lavorative;
CONSTATATO che la società CASAR può, così come previsto dalla legge, provvedere alle assunzioni tramite la chiamata diretta del personale attingendo dalle liste di collocamento;
CONSTATATO che il personale assunto stagionalmente acquisisce di fatto il diritto di precedenza sulle chiamate delle stagioni successive, creando negli anni una sorta di casta privilegiata;
VERIFICATO che da diversi anni, compreso il 1996, gli uffici della CASAR hanno abusato della possibilità della chiamata diretta, disattendendo le liste di mobilità e penalizzando i tanti disoccupati della zona che nel tempo hanno acquisito punteggi di anzianità nelle liste di collocamento;
ACCERTATO che gli uffici della CASAR hanno dimostrato, nel pieno spirito di Prima Repubblica, di effettuare in pieno regime clientelare l'assunzione di parenti e amici di funzionari e dirigenti della stessa società;

chiede di interrogare l'Assessore dell'industria e il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) se la Regione Autonoma della Sardegna,

unica azionista della ASAR attraverso la finanziaria regionale SIPS, tramite i competenti uffici abbia mai effettuato delle verifiche sui criteri di assunzione stagionale effettuati negli anni dalla CASAR;

2) se non si ritenga inopportuno il metodo utilizzato dagli uffici della CASAR, chiamata diretta, e se non sia preferibile effettuare le assunzioni con il metodo tradizionale, non escluso dalla legge per graduatoria;

3) se i competenti Assessorati e la Presidenza della Giunta intendano approfondire il problema per evitare, già dalla prossima stagione, il ripetersi di nepotismi intollerabili di fronte alla penosa situazione di disoccupazione che sta attanagliando la Sardegna e i Sardi. (571)

Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, sulla opportunità di esporre il 15 settembre la bandiera della Regione insieme al tricolore.

Il sottoscritto,
PREMESSO CHE:

a) il 15 settembre con una manifestazione sulle rive del fiume Po ed un comizio a Venezia verrà "proclamata" la secessione di una parte del territorio nazionale;

b) da parte di molte forze politiche, con in testa Alleanza Nazionale, si stanno programmando incontri e dibattiti per dire no alla secessione ventilata da esponenti della Lega Nord e per rimarcare e rinverdire il concetto di indivisibilità della Patria Italiana, concetto che nessuno mai potrà cancellare;

c) anche la Sardegna non deve restare muta e assente da questa sacrosanta battaglia, memore dei tanti adulti per l'indipendenza e l'unità nazionale,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale se non reputi opportuno disporre che domenica 15 settembre interpretando non solo a parole ma nei fatti i sentimenti della stragrande maggioranza dei sardi venga esposta la bandiera della Regione contemporaneamente al tricolore nelle sedi dei Comuni ed in tutti gli edifici pubblici, per confermare pur nelle diversità la corale volontà della salvaguardia della intangibilità dei confini dalle "Alpi alla Sicilia". (572)

Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, sul ritardo nel pagamento delle indennità per mancata irrigazione.

Il sottoscritto, chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale per sapere:

1) per quali motivi a tutt'oggi non siano stati erogati, così come prevede una legge regionale, agli agricoltori danneggiati dalla siccità nella annata agraria 1994/95 che ha colpito in modo gravissimo la Nurra gli indennizzi per mancata irrigazione, e inoltre perché non siano stati pagati i contributi in conto trasporto acquisto mangimi, pari a lire 5000 al quintale, sempre per i danni dovuti alla siccità 1994/95;

2) se non sia opportuno un suo intervento, affinché agli agricoltori venga con la massima sollecitudine erogato quanto dovuto pur essendo queste provvidenze non pari la danno subito per un rilancio dell'agricoltura della Sardegna. (573)

Interrogazione Ladu, con richiesta di risposta scritta, sul decreto legge relativo alle compensazioni delle quote latte.

Il sottoscritto,
PREMESSO CHE:

- il disegno di legge dell'8.08.1996, n. 440 e il disegno di legge n. 353 reiterato il 6.09.1996 hanno disposto l'annullamento delle compensazioni fatte dalle associazioni in conformità alla legge n. 468/92;

- tale provvedimento ha valore retroattivo per la campagna 95-96 col risultato che ciò penalizza pesantemente gli allevatori sardi che debbono sborsare alle casse dello Stato circa 6 miliardi relativi all'ultima annualità;

- secondo tali disegni di legge non saranno più le associazioni ad effettuare le compensazioni nell'ambito regionale, ma sarà l'AIMA a svolgere questo compito;

- ciò comporta il fatto che, pur avendo una quota attribuita superiore alle produzioni con questi nuovi criteri la Sardegna sarà fortemente penalizzata in quanto non compenserà le maggiori con e minori produzioni:

1) i produttori delle zone montane;

2) i produttori che hanno subito il taglio della quota B (che sono quelli delle regioni del nord che assorbono la quasi totalità della compensazione nazionale).

Ciò penalizza pesantemente la Sardegna e le regioni meridionali in genere e costituisce un ulteriore mazzata al mondo agro-pastorale e all'nostra economia già fortemente in crisi.

L'AIMA ha già accumulato pesanti ritardi nel passato, non è riuscita ancora a recuperare tutte le quote relative al miglioramento fondiario che sono previste dalla normativa. Riteniamo che difficilmente riuscirà a svolgere questo ulteriore gravoso compito senza errori o ritardi col risultato che a pagare saranno sempre gli operatori agro-pastorali sardi;

CONSIDERATO che l'AIMA dovrà compensare entro il 25.09.1996 le quote latte in base all'ultima versione del disegno di legge;

CONSIDERATO che ciò significa una sicura diminuzione delle produzioni di latte anche per il prossimo futuro con un conseguente ulteriore impoverimento del settore;

PRESO ATTO che l'unico modo per uscire da questa situazione è bloccare il provvedimento o modificarlo in fase di conversione in legge magari ripristinando lo spirito della Legge n. 46/95 che prevede l'esclusione delle isole, considerata l'esiguità del conferimento che è circa il 4% della produzione nazionale, dai tagli delle quote B;

chiedo pertanto di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'agricoltura per sapere quali provvedimenti intendano adottare al riguardo e se non ritengano opportuno convocare un immediato incontro congiunto con tutti i Parlamentari sardi affinché intervengano tempestivamente per evitare questo ulteriore atto di prevaricazione nei confronti della nostra Isola che corrisponde a un autentico scippo. (574)

Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, sui ritardi nella apertura dei nuovi locali della Pretura di Sorso (Sassari).

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presi-

dente della Giunta regionale per sapere:

1) se sia a conoscenza che il Ministero di Grazia e Giustizia, con nota n° 6/4602/CA e con un finanziamento di lire 3.100.000.000, programmò la costruzione nel comune di Sorso di un nuovo edificio dove ubicare la Pretura e la Conciliazione, i cui lavori furono conclusi alla fine del 1994;

2) per quali motivi questi nuovi locali a tutt'oggi non siano stati consegnati, situazione che sta creando giustificato malumore in tutto il personale impiegato, il quale deve svolgere il proprio lavoro fra mille difficoltà ed in condizioni disagiate nei locali fatiscenti e malsani della vecchia Pretura, ubicati nel piano terra dell'edificio comunale ricavato da un ex convento, mentre il Giudice di pace svolge il proprio servizio in una struttura non proprio felice e cioè nel piano terra della scuola materna "Sant'Anna", con gli immaginabili disagi per gli utenti;

3) se non sia opportuno un suo autorevole intervento presso l'amministrazione comunale di Sorso ed il Ministero di Grazia e Giustizia, affinché questa struttura costata tanti soldi pubblici venga messa a disposizione degli operatori della giustizia e dei cittadini con la massima urgenza, perché non si vorrebbe che tutte queste lungaggini, sulla consegna e sull'apertura abbiano il fine in nome della cosiddetta razionalizzazione degli uffici giudiziari in Sardegna di sopprimere la Pretura di Sorso, eventualità che deve essere ad ogni costo evitata. (575)

Interrogazione Usai Edoardo, con richiesta di risposta scritta, sulla ventilata costruzione di un complesso residenziale nell'area del 'Parco di Terramaini'.

Il sottoscritto,
PREMESSO che nei giorni scorsi sono apparse sulla stampa locale, a più riprese, notizie relative al Piano Malgrise previsto dal "Parco di Terramaini" secondo le quali l'Assessore regionale degli enti locali ha prospetto l'ipotesi di un progetto per la realizzazione nell'area del Parco di un complesso residenziale costituito da un centinaio di villette;
CONSIDERATO che in tale area sono previsti un parco pubblico e impianti sportivi richiesti con forza da sempre dal Comune di Cagliari ed in "primis"

dalla comunità pirrese, priva di un campo di calcio regolare e costretta attualmente a utilizzare una struttura insufficiente peraltro gravata da ingiunzione di sfratto;

CONSIDERATO altresì che l'Amministrazione comunale ha approvato il progetto preliminare, che esiste il finanziamento di cinque miliardi, che il Comune di Cagliari ha approvato la variante al Piano Regolatore Generale e che la relativa delibera è stata già vagliata dal COCIO,

chiede di interrogare l'Assessore degli enti locali per conoscere se corrisponde al vero che la Regione non ha ancora concesso l'autorizzazione a tale realizzazione perché a detta dell'Assessore il territorio in questione farebbe parte del patrimonio indisponibile della RAS, e ricadrebbe in area non ancora oggetto di studio globale ad opera della Regione e dei comuni interessati;

per conoscere inoltre quali iniziative l'assessore intenda intraprendere per concedere in tempi brevi l'autorizzazione alla realizzazione della citata struttura sportiva peraltro richiesta dal Consiglio comunale di Cagliari. (576)

Interrogazione Diana, con richiesta di risposta scritta, in relazione al progetto di costruzione di un porto turistico in località Isola Rossa nel Comune di Trinità d'Agultu, in presenza di nullaosta ex legge 1497/39 scaduto.

Il sottoscritto,
PREMESSO CHE:

- la Comunità montana n. 3 "Gallura" con sede in Tempio Pausania (Sassari), negli anni scorsi ha progettato di realizzare, nell'Isola Rossa del Comune di Trinità d'Agultu, un porto turistico per 272 posti barca, con molo di sopraflutto di metri 358, molo di sottoflutto di metri 198, specchio d'acqua di metri quadrati 28.890, profondità minima di m. 3,5, altezza moli rispettivamente di metri 4,5 e 3,5;

- la suddetta Comunità montana ha affidato in concessione la realizzazione dell'opera, finanziata dall'Agenzia per lo Sviluppo del Mezzogiorno ai sensi della Legge 64/86, all'azienda Gallura 2000 a.r.l.;

- in data 9 agosto 1989 (prot. 12363, pos.

1733/88) l'Ufficio per la Tutela del Paesaggio di Sassari ha rilasciato "parere favorevole" (di testo integrale, che si riporta, non si capisce se si tratta di un nullaosta di massima o esecutivo: "In esito all'istanza in oggetto, si esprime parere favorevole ai sensi delle Leggi 1497/39 e 431/85") per la costruzione del porto ("Loc. Isola Rosa Costruzione di una marina") in contrasto con la normativa al momento in vigore (Decreto Ass.re P.I. n. 553/89, n. 943/89, n. 1334/89);

RILEVATO CHE:

- in data 8 agosto 1991 il Sindaco del Comune di Trinità d'Agultu e Vignola rilasciava la concessione edilizia n. 2792 per l'esecuzione di "un porto turistico nella frazione dell'isola Rosa", subordinando l'inizio dei lavori "all'acquisizione da parte della Comunità montana n. 3 delle necessarie autorizzazioni degli enti demaniali";

- il 30 settembre 1993 aveva inizio la formale attività di cantiere;

- 21 ottobre 1993 la Capitaneria di Porto procedeva alla consegna delle relative aree demaniali;

- il 18 novembre 1993 avvenivano i primi lavori di sbancamento;

- il 29 dicembre 1993 la Capitaneria procedeva ad una formale sospensione dei lavori con ingiunzione di rimessa in pristino dello stato originario;

il 2 febbraio 1989 l'Ufficio Tutela del Paesaggio di Sassari, "esaminati gli atti ed espletati i necessari accertamenti" ha posto in evidenza i gravissimi danni che deriverebbero all'ambiente in conseguenza della costruzione del porto e ha inviato la Comunità montana al riesame del progetto per adeguarlo "alle caratteristiche complessive dell'ambiente" sulla base di "un'accurata valutazione di impatto paesistico" diretto e "sulle spiagge vicinori";

- avvertendo che "in attesa di quanto sopra l'esame della pratica resta sospeso a tutti gli effetti", **VERIFICATO** che allo stato attuale i lavori (iniziati e tuttora sospesi) consistono in modesti sbancamenti eseguiti in piccoli tratti costieri, comunque non tali da innescare irreversibili processi di alterazione della geoforma interessata;

CONSIDERATO CHE:

- la costruzione del porto distruggerebbe completamente il paesaggio dell'Isola Rossa e degraderebbe irreversibilmente un ampio tratto di costa;

- l'autorizzazione ex articolo 7 della Legge 1497/39 scade dopo cinque anni dall'emissione del provvedimento, e che le opere, allo stato attuale, non sono corredate di nessuno studio di compatibilità paesistico-ambientale;

- i lavori stanno per ricominciare a seguito della riconsegna delle aree demaniali da parte della Capitaneria di Porto;

- le suddette opere sono tali da recare grave danno alla fascia costiera, che la Regione ha inteso maggiormente tutelare mediante la legge regionale n. 45/89 (e successive modificazioni), nonché con i Piani Territoriali Paesistici);

- le norme di attuazione del Piano Territoriale Paesistico n. 1 relativo alla fascia costiera in argomento, approvato in data 6 agosto 1993, prescrivono la verifica di compatibilità paesistico ambientale per le opere portuali, con esclusione delle opere pubbliche che alla data di approvazione del P.T.P. siano comprese negli atti della programmazione regionale in quanto eseguibili;

PRESUPPOSTO che le norme contenute nella legge regionale 23/93, quali le disposizioni di cui all'articolo 2, siano preordinate rispetto agli atti amministrativi, quali le norme di attuazione dei piani paesistici;

TENUTO CONTO CHE:

- ai sensi della legge regionale n. 23/93, art. 2, comma 1, lett. a), i terreni costieri per un'estensione di 300 metri dalla linea della battigia, sono sottoposti a vincolo di integrale conservazione dei singoli caratteri naturalistici, rafforzativamente ed in sovrapposizione rispetto alle aree sottoposte a grado di massima conservazione dai Piani Territoriali Paesistici (comma 2, art. 13, delle Norme di attuazione dei Piani Paesistici);

- ai sensi della legge regionale 23/93, rt. 2, comma 2, lett. c), sono esclusi dal vincolo di cui al comma 1 citato, "gli interventi in attuazione dei piani e progetti di opere pubbliche o di iniziativa pubblica, con particolare riferimento alle varianti di opere pubbliche e di pubblica necessità di cui alla legge 3 gennaio 1978, n. 1".

- il porto in argomento non appartiene alla categoria di opere sopra indicata;

RILEVATA la bellezza paesaggistica e la delicata natura del sito interessato dalle opere, nonché il rischio di cui sarebbe sottoposta la spiaggia della lo-

calità;

TENUTO CONTO CHE:

- la ratio dei P.T.P. e quindi delle leggi regionali 45/89 e 23/93, è quella di sottoporre a tutela le aree più delicate permettendo la realizzazione di interventi sostenibili. Di conseguenza tutto ciò che non presenta detti requisiti deve, quanto meno, essere sottoposta a verifica;

- data la natura delle opere, ove esaminabili, si rende indispensabile quantomeno verificare l'incidenza delle opere sulla complessiva geomorfologia del sito, in particolare sulla spiaggia distante qualche decina di metri dalle opere;

chiede di interrogare l'Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport per sapere:

I. quali iniziative intende assumere in merito ai problemi evidenziati:

A. per evitare che si dia inizio alle opere portuali con l'autorizzazione paesistica scaduta;

B. per evitare che le opere possano incidere gravemente sul contesto interessato;

C. per chiedere alla Comunità montana n. 3 della "Gallura", prima di concedere nuova autorizzazione (o nullaosta) ex Legge 1497/39, di produrre il previsto studio di compatibilità paesistico ambientale;

II. se concordi sul fatto che le opere, allo stato attuale, siano non autorizzabili in quanto non comprese tra le opere escluse dal vincolo di cui alla legge regionale 23/93, articolo 2, commi 1 e 2;

III. se intende avviare un'adeguata indagine sui funzionari regionali responsabili degli uffici che hanno espresso in tempo diversi pareri contrastanti, fronte di un unico progetto, in relazione alla richiesta di autorizzazione per la costruzione del porto;

IV. se intende rendere pubblica la convenzione in ordine alla gestione delle strutture del porto, affinché le popolazioni locali possano conoscere l'effettivo beneficio socio-economico che deriverebbe dalle opere in progetto. (577)